

CCCXLI.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 28 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Fortunato chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata con il n° 2845 — Il deputato Compans quella registrata col n° 2844. = La società dei reduci Italia e Casa Savoia inaugurando in Santa Lucia presso Verona il monumento da essa eretto alla memoria degli eroi che perdettero la vita nella memoranda battaglia del 6 maggio 1848, invita con lettera la Camera a voler intervenire con una rappresentanza a detta inaugurazione. = Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Discorsi dei deputati Di Rudinì, Branca, Massari. = Il deputato Righi presenta la relazione intorno al disegno di legge: Modificazioni alle leggi di bollo e registro ed alle tariffe degli atti giudiziari. = Seguitasi l'interrotta discussione — Discorsi dei deputati De Bassecourt e Pelloux. = Il presidente avverte che sono stati depositati in segreteria gli atti relativi alla elezione contestata del 4° collegio di Torino. = Il deputato Ercole propone che s'interrompa la discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito e si incominci lunedì la discussione del trattato di commercio con la Francia — Su questa proposta parlano il deputato Luzzatti, il ministro delle finanze, il ministro della guerra, i deputati De Zerbi, Zeppa, De Renzis e Nicotera — La Camera approva la proposta dell'onorevole Ercole modificata dall'onorevole Luzzatti.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2844. Parecchi consiglieri comunali, ed elettori politici ed amministrativi del circondario di Aosta, inviano petizioni, per ottenere che sia modificata l'attuale legge sul notariato, nella parte che riflette gli archivi notarili distrettuali e mandamentali.

2845. Il Consiglio provinciale di Basilicata, associandosi alla rappresentanza provinciale di Foggia, fa voto perchè la Camera voglia dichiarare di seconda categoria la linea Candela-Ponte Santa Venere alla ferrovia di Potenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

FORTUNATO. Pregho la Camera di voler accordare

l'urgenza alla petizione n° 2845 e di volerla rimettere alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge pel riparto delle ferrovie di 2ª e 3ª categoria.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

COMPANS. Pregho la Camera di voler accordare l'urgenza alla petizione n° 2844, con la quale oltre 25 comuni della valle d'Aosta desiderano che sia tenuto conto di alcune modificazioni proposte alla legge sul notariato.

Sapendo come la Presidenza si farà un dovere di trasmettere questa petizione alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge pel riordinamento degli archivi nazionali, io glie ne anticipo i miei ringraziamenti.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Anche questa petizione farà il corso regolamentare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

CONGEDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Chigi chiede un congedo di giorni 10 per ragioni di famiglia.
(È accordato.)

COMUNICASI ALLA CAMERA UN INVITO PERCHÈ MANDI UNA SUA RAPPRESENTANZA ALL'INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO AI MORTI NELLA BATTAGLIA DEL 6 MAGGIO 1848.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

« Verona, li 20 aprile 1882.

« Il 6 maggio prossimo alle ore 9 antimeridiane, la società *Reduci Italia e Casa Savoia* inaugura in Santa Lucia presso Verona il monumento da essa eretto alla memoria degli eroi, che perdettero la vita nella memoranda battaglia del 6 maggio 1848.

« Verona, la provincia ed il presidio si unirono nel santo vincolo della fratellanza per onorare quei prodi, che guidati dai valorosi Principi di Casa Savoia, pugnarono strenuamente per la redenzione della patria.

« Il comitato ha l'alto onore di pregare la S. V. Ill.ma perchè si degni di intervenire con una rappresentanza del Parlamento alla festa patriottica del cuore e della riconoscenza, di che ne serberà grata ricordanza.

« Voglia la S. V. accogliere gli atti del nostro ossequioso rispetto.

« Il comitato :

« E. Zamboni, presidente.

« Camillo Forti, segretario. »

Io proporrei che la Camera fosse rappresentata alla patriottica funzione dai deputati della provincia di Verona, insieme ad un vice-presidente. (*Benissimo!*)

Se non vi sono obiezioni, questa proposta s'intenderà accolta.

(È accolta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Si proseguirà la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI, Signori, Niccolò Machiavelli scrisse, come tutti sanno, un libro sull'arte della guerra, che non è morto ancora. Tanto che il nostro egregio relatore ha stimato bene di chiudere la sua poderosa relazione, rammentando un precetto di quell'insigne politico. Ma il segretario fiorentino, nell'accingersi a trattare di un argomento così lontano dai suoi studi abituali, e dalla sua professione, sentì, quasi, il bisogno di scusare la sua incompetenza dicendo: che gli errori che egli avrebbe potuto scrivere, si sarebbero potuti facilmente correggere, mentre quelli che gli uomini competenti, cioè i militari, avrebbero potuto commettere, si sarebbero palesati colla ruina degli imperi, e non vi sarebbe stato opportuno rimedio. Non mi scuserò altrimenti della mia incompetenza. Non tema però la Camera, che io mi accinga a far manovrare in campo i nostri corpi d'esercito, a determinare le difese delle nostre linee alpine o della linea del Po. Non parlerò di ridotti centrali, di trincee, di parallele, di forti di rimbalzo o di breccie; io mi limito a sostenere gli ordini del giorno che la Commissione ha presentato; ordini del giorno che io credo meritevoli di ponderato esame e di accurata discussione.

Il disegno di legge che fu presentato dal Ministero, e che si discute oggidì mira principalmente ad accrescere di numero il nostro esercito, portando le nostre forze combattenti di prima linea da 365 a 425 mila uomini presenti in campo al tempo e luogo della adunata, ed elevando di conseguenza il contingente di leva da 65 mila a 75 mila uomini. La Commissione si spinge ancora più in là; essa desidera, e propone, che il nostro esercito combattente si componga di 427 mila uomini presenti in campo, e vorrebbe elevare ad 80 mila uomini circa il contingente annuo di leva.

Possiamo noi, o signori, consentire a questa proposta della Commissione? Io credo di sì; a me pare infatti, che posto il principio del servizio obbligatorio, il problema dell'ordinamento militare si ponga oggimai in Italia, come dappertutto in Europa, in questi termini: trovare il modo di utilizzare tutte le forze vive della nazione; trovare, cioè il modo per mezzo del quale tutti gli uomini validi ed abili alle armi possano, occorrendo, prender parte alla difesa del proprio paese. E poichè dalle note relazioni del generale Torre, risulta che abbiamo avuto, nell'ultima leva, 102 mila uomini abili alle armi, i quali non avevano, per effetto della legge di reclutamento, diritto ad alcuna esenzione, io ne deduco che l'Italia potrebbe avere un esercito di prima linea di meglio che 500 mila uomini presenti in campo.

La proposta del Ministero e quella della Commissione, che preferisco, ci consiglia di armare in guerra un esercito inferiore di numero ai 500 mila soldati: io accetto questa proposta e l'accetto con l'augurio che venga presto il giorno in cui si potrà raggiungere l'ultima meta, che è quella di condurre in campo tutte le forze vive della nazione. Ma non posso dissimularmi i gravi sacrifici che si vogliono con questa legge imporre al popolo italiano; sacrifici gravi rispetto alle finanze, e gravi soprattutto quando si considerino gli effetti economici della legge di leva, che toglie all'aratro ed alle officine i giovani più robusti, e meglio adatti al lavoro. Egli è perciò che ci s'impone un alto dovere, il dovere, cioè, di trovare il modo di utilizzare, anzitutto, in guerra tutti gli uomini che furono già soggetti alla legge di leva, tutti gli uomini che riceverebbero già un'adeguata istruzione militare.

Il nostro esercito di seconda linea, la milizia mobile, si compone per legge di 10 divisioni attive che nel luogo ed al tempo dell'adunata possono inquadrare più di 100 mila uomini. Questi 100,000 uomini sono, a dir vero, le migliori truppe della nostra Italia, truppe composte di soldati che han ricevuta la più completa istruzione; e che per ciò sono certo superiori alle stesse truppe di prima linea nelle, quali le classi giovani non hanno ricevuta tutta quanta l'istruzione che è necessaria per addestrare un buon soldato.

La milizia mobile è dunque costituita di truppe, sulle quali possiamo, e dobbiamo fare pieno e sicuro assegnamento. Gli uomini competenti dicono, che queste truppe bastano per ordinare le 10 divisioni di seconda linea, in guisa che le compagnie risultino di una forza approssimativamente non inferiore a 200 uomini; ma essi aggiungono altresì, che, data la buona e completa istruzione delle truppe in discorso, si possa senza inconveniente versare nelle compagnie buon numero di soldati delle seconde categorie, che hanno ricevuto una scarsa istruzione. Mescolando insieme soldati ottimi e mediocri, si può costituire così un esercito di seconda linea, assai numeroso, e non meno efficace in guerra dell'esercito permanente di prima linea.

Credo che su questo punto non vi sieno dissensi fra gli uomini che attendono assiduamente allo studio dei nostri ordinamenti militari. Senonchè qui mi corre il dovere di fare due domande. La prima è questa: sono le milizie mobili convenientemente inquadrare? Possono esse mobilitarsi rapidamente e contemporaneamente all'esercito di prima linea? La risposta alla prima di queste dimande è fatta dal Ministero. Io ho letto e dovrò leggere con dolore alla Camera il giudizio che lo stesso Go-

verno ha pronunziato intorno ai quadri dell'esercito di seconda linea.

Il ministro della guerra nella sua relazione al presente disegno di legge, parla della recente esperienza che fu fatta della milizia mobile e scrive le seguenti parole: Truppa eccellente e quadri se non scadenti, almeno alquanto deficienti e per qualità e per numero. Ecco le brevissime parole colle quali si può riassumere l'esito di un esperimento che ha tanto interessato l'opinione pubblica del nostro paese. »

Sono gravi parole codeste; ma, quel che è più, sono confermate da alcuni documenti, che furono dal Ministero comunicati alla Commissione, e che il nostro egregio relatore ha con sagace opportunità uniti alla sua relazione. Io parlo, o signori, dei tre documenti segnati coi numeri 13, 14 e 15. Da questi documenti appare che quando si mobilitasse nel 1882, cioè nell'anno corrente, il nostro esercito di seconda linea, vi sarebbe anzitutto una notevole deficienza di numero negli ufficiali subalterni, vale a dire nei tenenti e sottotenenti. Non sarebbe, infatti, possibile di mobilitare le nostre compagnie di seconda linea con quel numero di ufficiali che loro compete, ma con un capitano e tre ufficiali subalterni, colla deficienza, cioè, d'un ufficiale subalterno per compagnia.

Quanto poi alla qualità degli ufficiali occorre notare che andrebbero raccolti dalle seguenti categorie, cioè: dagli ufficiali di complemento dell'esercito permanente; che è quanto a dire ufficiali i quali hanno date le loro dimissioni, ma che si possono chiamare in servizio in caso di guerra. Dagli ufficiali ausiliari, e voi tutti sapete che cosa siano gli ausiliari, avvegnachè non è molto tempo che la legge relativa agli ausiliari medesimi è stata votata da quest'Assemblea. Dagli ufficiali di complemento; dagli ufficiali effettivi di milizia mobile, e da parecchi ufficiali disponibili dell'esercito permanente, o trasferiti dalle compagnie dello stesso esercito permanente nelle compagnie della milizia mobile.

E dal documento al quale ho accennato dianzi, si raccoglie altresì, che gli ufficiali a chiamarsi ora per la milizia mobile, sono 2776, che 1019, vale a dire il 36 per cento, sarebbero tolti dall'esercito permanente; che 1757, cioè il 64 per cento sarebbero tolti dalle varie categorie, che vi ho poco prima indicate.

Ma se vi fate a considerare queste categorie ed a ricercarne il carattere vi sarà facile persuadervi, che tutte, o quasi tutte, queste categorie si compongono di ufficiali stanchi, di ufficiali già da tempo collocati in una posizione di quasi riposo, ovvero di

ufficiali che ebbero scarsa e breve istruzione, come sono a mo' di esempio gli ufficiali di complemento, che vengono dai volontari di un anno.

Consideriamo ora gli effetti che una mobilitazione siffatta può produrre sull'esercito di prima linea. L'esercito di prima linea sarebbe spogliato nei quadri, di non pochi ufficiali e di un numero certo maggiore di quello di che esso può disporre per il servizio della seconda linea. E infatti l'esercito di prima linea dovendo provvedere a più di mille ufficiali, per il servizio della seconda linea, non potrebbe coprire all'atto della mobilitazione tutti i posti che sono dall'organico determinati. Quindi una metà delle compagnie entrerebbe in campagna con quattro ufficiali subalterni, e l'altra metà con tre ufficiali.

Io non potrei biasimare il ministro se, quando la mobilitazione della milizia mobile dovesse aver luogo, facesse quello che ha dichiarato di voler fare nel documento, di cui ho lungamente parlato.

Egli obbedirebbe ad una necessità, si sottoporrebbe ad una condizione di cose che non può repentinamente mutare; ma credo che queste condizioni sieno abbastanza gravi, che basti enunciarle, perchè se ne veggano immantinenti le conseguenze, che sono tutte a danno della solidità e bontà dei quadri degli eserciti di prima e seconda linea.

La necessità di un riparo è dunque palese; ma come intende il ministro di riparare? Quali sono i rimedi che egli ci addita? Il ministro propone una legge intorno agli ufficiali di complemento, che deve provvedere alla deficienza di numero negli ufficiali subalterni. Questa legge sta innanzi a noi, è già iscritta all'ordine del giorno, e sarà prossimamente discussa.

Voglio ammettere che questa legge sia buona, che sarà approvata senza contrasto, e che abbia a dare tutti i frutti, che il ministro se ne ripromette; ma non posso a meno di aggiungere, che gli effetti della legge in discorso non saranno prontamente, e interamente sentiti; che i suoi frutti non saranno tutti raccolti che fra otto anni, anzi, fra nove a contare da oggi, e in questo periodo di tempo non veggio come si ponga rimedio alle deficienze di numero.

Ma come e quando si porrà rimedio alla deficienza di qualità? È vero che il ministro, nel documento n° 13 unito alla relazione Corvetto, accenna ad una situazione di cose alquanto migliore, qualora la presente legge sull'ordinamento militare venisse in ogni sua parte recata ad effetto. Gli è vero che il ministro conta di potere, in questo caso, fare più largo, e più sicuro assegnamento, sugli ufficiali dell'esercito permanente, e tenere in disparte un mag-

gior numero di ausiliari. Ma il ministro ommette di considerare una cosa ed è questa: che quando l'ordinamento nuovo dell'esercito permanente sarà attuato, sarà necessario ancora aumentare i riparti della milizia mobile, occorrerà quindi un maggior numero di ufficiali e quindi quel beneficio, ch'egli si ripromette non si potrà ottenere nella misura da lui preveduta.

Passiamo ora alla mobilitazione. Può la mobilitazione avere luogo rapidamente? Possono i nostri distretti militari, così come sono costituiti, ottenere la contemporanea mobilitazione delle truppe di prima e di seconda linea? Io credo che basta porre la questione, perchè si risponda da tutti che è impossibile il farlo. Diffatti, lo stesso onorevole ministro della guerra ha dichiarato alla Commissione (e mi pare che di ciò tenga conto anche il nostro onorevole relatore) essere suo intendimento di separare i magazzini dei distretti in guisa, che alcuni attendano alla mobilitazione ed ai servizi dell'esercito di prima linea, ed alcuni altri alla mobilitazione ed ai servizi dell'esercito di seconda linea.

Buon provvedimento è questo; ed io non dubito che se il ministro persevera nel suo pensiero ne otterrà utili effetti. Ma è questo il solo mezzo veramente efficace, col quale si possa ottenere l'intento, del quale vi ho parlato dianzi? Io veggio che ben diversamente si provvede in Germania e nell'Austria-Ungheria. Ivi sono alcuni nuclei permanenti; ivi è l'embrione delle unità tattiche di seconda linea. Ed io credo che noi faremmo assai bene a seguire simili esempi. Se si potessero costituire 150, o 160, compagnie composte di un capitano, di un ufficiale subalterno e di alcuni pochi soldati, si avrebbe così l'embrione dei 150, o 160 battaglioni di milizia mobile, che noi dovremmo mettere insieme: e da questo provvedimento credo si avrebbero grandissimi ed utili risultati; si otterrebbe innanzitutto un punto stabile e fermo in tempo di pace, che servirà poi alla prima raccolta degli uomini della milizia in tempo di guerra; si otterrà pure il risultato di una pronta mobilitazione; inoltre si otterrebbe un risultato ancor più importante, quello, cioè, di avere provveduto, fin dal tempo di pace, ad una parte notevole dei quadri di seconda linea; attenuando, e di molto, gl'inconvenienti e i difetti di cui vi ho parlato discorrendo della deficienza di qualità che si riscontra oggidì, ed alla quale non veggio come, ed in qual modo, si possa portare rimedio coi disegni di legge che ci sono stati presentati finora.

Signori, io vi ho detto che importa di utilizzare le forze attive di cui possiamo disporre, d'utilizzare cioè il prodotto delle leve antiche; e diceva che bisogna anzitutto trovare il modo di rendere

efficace il nostro esercito di seconda linea. Ora debbo dirvi essere opinione mia, che debba farsi qualche cosa di simile per l'esercito di prima linea. Io credo infatti che nell'esercito di prima linea si debbono assai meglio utilizzare i quadri e in guerra e in pace.

L'Italia è senza dubbio un paese povero, e parmi che gli Stati poveri debbono, nell'ordinare le loro milizie, aver cura di costituire pochi riparti di truppa con molti soldati; avere, in altri termini, un numero grande di combattenti, risparmiando in quanto è possibile sul numero di ufficiali retribuiti. È una massima economica questa consigliata nell'interesse delle finanze. Ed è questa una massima, la quale, nel mio modo di vedere, non contraddice gl'interessi di un buon ordinamento militare. Vi sono al certo alcuni limiti che non è dato oltrepassare senza danno delle milizie: ma quali sono questi limiti insormontabili per le compagnie di fanteria in tempo di guerra? Non saprei ora indicare con argomenti tecnici quale debba essere la massima forza delle compagnie in tempo di guerra, ma so bene che la Francia, paese ricco, ha per elezione, non per bisogno suggerito dalle finanze, formato le compagnie di guerra con 250 uomini; lo stesso fa la Germania, che forma pure le sue compagnie in guerra con 250 uomini, e so, infine, l'Austria che ha una compagnia di guerra di 236 uomini.

Queste tre grandi potenze militari hanno compagnie di guerra d'un effettivo superiore al nostro. Noi, infatti, dovremmo avere, pel nostro organico, un effettivo di 200 uomini, ma sta di fatto che possiamo in guerra portarlo a 225. E a 225 ve lo propone il Ministero, mentre la Commissione le vuole, in guerra, di 250 uomini, presenti in campo al luogo ed al tempo dell'adunata. Io credo fermamente che la Commissione abbia ragione.

So bene quali e quante obiezioni, quali e quante discussioni possono fare gli uomini competenti; so bene che una proposta somigliante fu altra volta discussa in quest'Assemblea; so bene che vi fu chi chiamò mostruosa la compagnia di 250 uomini; ma signori, a simili obiezioni si risponde rammentando il precetto del Machiavelli, il di cui vecchio libro sull'arte della guerra non è morto ancora ed è sempre fecondo di buoni insegnamenti. Machiavelli ci dice adunque che il numero grosso diminuisce sempre fra le mani. Ma non basta, o signori; vi sono esempi che vanno opportunamente ricordati. Tutti sanno che l'esercito prussiano, nell'agosto del 1870, è entrato in campagna con un effettivo di guerra di 250 uomini per compagnia; e tutti sanno altresì che nel gennaio 1881, vale a dire 5 mesi dopo, innanzi a Le Mans, la compagnia prus-

siana si trovò ridotta ad un effettivo di soli 160 uomini. Rammenterò ancora un esempio italiano: nel 1866 le nostre compagnie di guerra dovevano avere, organicamente, un effettivo non inferiore a 150 uomini; ma, siccome la seconda categoria del 1844 era stata incorporata nell'esercito di prima linea, questo effettivo doveva essere alquanto maggiore. Ebbene, il giorno della battaglia di Custoza, le nostre compagnie di guerra si trovarono di fronte al nemico con 110 uomini presenti in campo, come risulta da una relazione del ministro della guerra di allora, che era il generale Pettinengo. Questi esempi, o signori, dimostrano chiaramente quel che io vi diceva dianzi: cioè, che il numero grosso diminuisce fra le mani. Essi dimostrano ancora che il libro vecchio del Machiavelli non è ancor morto. (*Bravo!*)

Conviene utilizzare, dicevo, i quadri di prima linea, utilizzarli pienamente in guerra, utilizzarli altresì in tempo di pace. Gli è nel tempo di pace, che essi debbono provvedere e provvedere efficacemente all'istruzione dei nostri soldati.

Grave errore, e forse delitto sarebbe il distogliere i cittadini dalle loro occupazioni, dai loro affari, dalle loro industrie, i contadini e gli operai dalle loro fatiche, quando non ricevessero nelle file del nostro esercito una sufficiente istruzione. Ebbene, o signori, consideriamo la forza di pace, di cui risulterà la nostra compagnia di fanteria, quando fosse in tutte le sue parti accettato l'ordinamento che propone il Ministero, e vediamo poscia se con questa forza è possibile che s'impartisca dagli ufficiali, e si riceva dai soldati un'adeguata istruzione.

Voi sapete, o signori, quali e quante sieno le vicissitudini dell'esercito anche in tempo di pace, e come mutino di giorno in giorno le sue condizioni, sicchè a raccoglierne le notizie basta appena, appena, quel grande e grosso volume che pubblica ogni anno il generale Torre intorno alle vicende dell'esercito. E qui importa che noi facciamo chiara la mente intorno ad alcune situazioni principali delle quali importa tenere grandissimo conto. Vi è in pace una forza massima ed è questa quella che risulta nel tempo in cui le tre classi chiamate a comporre l'esercito, sono presenti sotto le armi ed è questo uno spazio di tempo, che dovrebbe durare 8 mesi circa; vi è un altro periodo nel quale la forza scende al minimo e ciò accade nel tempo in cui la classe anziana è stata congedata, e quando la classe di mezzo ha, in parte, ricevuto i congedamenti anticipati. Gli è questo il momento in cui si ha la forza minima dell'esercito per uno spazio di tempo di 4 mesi circa. Vi ha poi una forza media che è la risultante di una vera media di tempo e di numero; che è la forza bilanciata, quella che voi vedete in-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

scritta nei preventivi dell'anno. Dico bene? (*Voci a destra.* Sì! sì! Benissimo!)

La forza media bilanciata risulta nel 1882, parlo della fanteria, di 125,647 uomini. Ma in forza del nuovo progetto d'ordinamento dovrebbe essere di 124,519, vale a dire con una piccola differenza in meno. Mettiamo però che i due numeri si equivalgano. Gli è vero che nella relazione del ministro non vi è indizio di questo numero di 124,519, ma nel bilancio ch'egli ha avuto la cortesia di comunicare alla Commissione, della quale fo parte, (bilancio col quale il ministro si studia di dimostrare gli stanziamenti che saranno necessari in forza del nuovo ordinamento) dal bilancio risulta, che in forza del nuovo progetto la forza media bilanciata non sarebbe, come ho detto, che di 124,519, vale a dire alquanto minore della forza media bilanciata oggidì.

Vediamo adesso, o signori, quale sarebbe la forza minima. Dalla relazione 1881 del generale Torre risulta che la forza minima scende ora, con gli ordinamenti attuali, a 96,026 uomini; col nuovo ordinamento, tenuto conto delle comunicazioni che ha fatto il ministro alla Commissione, scenderebbe a 85,788, di guisa che noi avremo sotto le armi 10,238 uomini di meno. Ma badate, o signori, che noi non solo avremo questa diminuzione, ma avremo dall'altra parte l'aumento delle quattro divisioni. E con quattro divisioni in più, col nostro esercito accresciuto di un quinto nei suoi quadri, perchè da 20 si va a 24 divisioni, noi avremo una forza bilanciata uguale, anzi inferiore, all'attuale; ed una forza minima inferiore all'attuale di meglio che 10,000 uomini. Come mai è possibile questo? E credete voi che tutto ciò non debba nuocere all'istruzione dei nostri soldati? Egli è impossibile, quando le compagnie sono tanto diminuite di numero, che si possa impartire un'adeguata istruzione. Vediamo ora quali sono gli effetti di questi numeri grossi rispetto alle compagnie di fanteria.

Nel 1882 la forza massima delle nostre compagnie, come risulta dalla relazione Corvetto e dalla relazione ministeriale, è di 100 uomini; col disegno di legge in discussione, come risulta dalla relazione Corvetto e dalla relazione del Ministero, sarebbe di 90 uomini; la forza minima attuale, come ho potuto raccogliere da tutte le discussioni fatte in occasione dei bilanci, scende a 65; la forza minima col nuovo ordinamento, come risulta dai documenti comunicati alla Commissione e di cui ha dato ragione l'onorevole Corvetto, scenderebbe a 52 uomini; la forza bilanciata è oggi di 88 uomini, e sarebbe di 76, in esecuzione del nuovo ordinamento.

Ponete, o signori, una compagnia con la forza

minima, attuale, di 65 uomini, e rammentate che questa forza non rappresenta ancora la forza reale, ch'essa è, invece, una forza nominale. Quale risulta ora la forza reale della compagnia? Volete saperlo? Ve lo ha detto in quest'Aula nello aprile del 1880 l'onorevole Gandolfi, un buono e bravo soldato e un deputato molto intelligente che voi tutti conoscete, che ha vissuto, e vive nell'esercito.

Egli vi disse che la forza media reale delle compagnie capace di ricevere istruzione scende, nella migliore ipotesi a 22 uomini; imperocchè si debbe tener conto dei larghi coefficienti di deduzione per malattie, sentinelle, servizio di quartiere, ed altro.

Ebbene, o signori, se la forza minima nominale vi dà ora un effettivo reale di 22 uomini, quale sarà lo effettivo reale sotto le armi il giorno in cui la nostra forza minima nominale ascenderà a 52? E notate, che alcuni coefficienti di deduzione non sono proporzionali, non sono assoluti. In questi termini, intendo dire in così scarso numero, io credo che sia assolutamente impossibile d'istruire i nostri soldati convenientemente.

Questa opinione, o signori, non è mia, parmi anzi di potere affermare, senza tema di essere smentito, che è l'opinione predominante in tutti coloro che si occupano di questioni militari.

Tutto ciò avviene, lo so, per effetto dei congedamenti anticipati, i quali sono destinati ad equilibrare il bilancio della guerra, pareggiando i conti con danno dell'istruzione. Io non respingo questi congedamenti anticipati. La questione è stata altre volte discussa da uomini competentissimi; ho sentito le ragioni poderose in favore dei congedamenti anticipati, sostenute e svolte da uomini che hanno la competenza del Sani e del Velini. E le loro ragioni m'inducono ad accettare i congedamenti anticipati; ma credo che ci sia un limite a tutto, e il limite nei congedamenti anticipati è quello per me che si palesa necessario per impedire, che la forza delle compagnie in tempo di pace, scenda al disotto di quel numero, che è assolutamente indispensabile per dare ai soldati una conveniente e completa istruzione.

Io credo quindi che il nostro contingente di leva, la forza bilanciata, e i congedamenti anticipati si debbono in tal guisa regolare, che la forza delle compagnie di fanteria in tempo di pace non possa mai scendere, almeno, per otto mesi dell'anno, cioè nel tempo in cui si deve tenere la compagnia al massimo della forza, non possa scendere, dico, al disotto di 100 uomini. Ed è con questo intendimento che io propongo il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il Ministero a regolare i congedamenti anticipati, e la forza bilanciata in guisa,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

che la forza effettiva delle compagnie di fanteria non scenda, per otto mesi, almeno, dell'anno al di sotto di 100 uomini. »

Signori, io voglio supporre (ma certo non lo spero, dirò di più, non lo credo), voglio supporre, dicevo, che il Ministero respinga gli ordini del giorno della Commissione relativi alla forza delle compagnie in tempo di guerra, ed alla mobilitazione della milizia mobile; voglio altresì supporre che respinga l'ordine del giorno, del quale ho dato lettura dianzi. E voglio supporre, inoltre, che la Camera gli dia ragione dicendo: sia fatta la tua volontà.

Quali saranno, o signori, gli effetti immediati dell'ordinamento nuovo? Gli immediati saranno poco sensibili. E non è che da qui a otto anni, dirò meglio, da qui a nove anni che avremo un esercito di prima linea di 425,000 uomini, colle compagnie a 225. Io credo che si sarà fatto male, perchè si sarebbe fatto meglio accettando le proposte della Commissione e meglio ancora accettando il mio ordine del giorno; ma, dopo tutto, non ci sarà da essere malcontenti, quando da qui a nove anni, gli effetti che il ministro si ripromette potranno essere pienamente ottenuti.

Ma sono effetti, e giova imprimerlo bene in mente, che non si potranno ottenere che da qui ad otto o nove anni compiuti. E se intanto l'Italia fosse costretta a romper la guerra, come ci troveremo? Quali sarebbero gli effetti della nuova legge in questo periodo di transizione? Gli effetti sarebbero questi, che noi, pur volendo una compagnia, in tempo di guerra, di 225 uomini, saremo costretti, ciò nonostante, ad entrare in guerra con una compagnia forse al disotto ai 200 uomini; questo numero sarà poco più o poco meno alto, poco più o poco meno basso, secondo che le ostilità cominceranno più presto o più tardi; ma è chiaro ed evidente che prima che saranno trascorsi i nove anni, dei quali vi ho discorso dianzi, sarà impossibile, assolutamente impossibile di condurre in campo le nostre compagnie coll'effettivo di 225 uomini; imperocchè i 60 mila combattenti, che il Ministero vuole aggiungere al nostro esercito di prima linea, non si avranno che con l'aumento proposto al nostro contingente di leva, e non si potranno raccogliere, per intero, sotto le bandiere, che dopo trascorsi otto anni.

Come si provvede a questo periodo transitorio? La vostra Commissione vi propone un ordine del giorno, col quale s'invita il Ministero a chiamare sotto le armi, per cinque mesi, la seconda categoria del 1861. Essa si ripromette così di avere una forza discreta, per istruzione, di 30 mila uomini circa, una forza che può, in caso di guerra, essere versata

nell'esercito di prima linea; una forza quindi, la quale può permettere d'ingrossare in guerra le compagnie; una forza la quale permetterà, durante il periodo transitorio, di portare, possibilmente, le nostre compagnie a quell'effettivo che il nuovo ordinamento avrà stabilito.

Io accetto l'ordine del giorno della Commissione, e vivamente lo raccomando alla Camera, e più vivamente ancora lo raccomando al Ministero. A me sembra che non si possa prescindere da un provvedimento transitorio durante il periodo di transizione. Un provvedimento è assolutamente e rigorosamente necessario. So bene che alcuni dicono: ma il giorno in cui scoppieranno le ostilità noi prenderemo una classe della milizia mobile e la verseremo nell'esercito di prima linea; prenderemo una classe della milizia territoriale e la faremo passare nell'esercito di seconda linea. Benissimo! Non dico che ciò non si possa fare, ma si farà a questo patto, d'indebolire cioè, la seconda e la terza linea. Quindi mi pare evidente, lo ripeto ancora, che un provvedimento sia necessario, e credo che il provvedimento proposto dalla Commissione sia tale, che possa incontrare il favore del Ministero e, soprattutto, il favore della Camera.

Qualcuno dirà: l'onorevole Di Rudinì parla dell'esercito, se ne interessa anche troppo; ed è vero. Io assai m'interesso delle sorti dell'esercito nostro; me ne interessa, perchè auguro che i sacrifici che noi facciamo oggidì possano fruttare gloria alla nostra patria; perchè desidero che il sangue, che un giorno sarà versato dai nostri figli sui campi di battaglia, non sia pagato col disonore e la vergogna; perchè pare a me che all'infuori dell'esercito non vi sia niente in cui si possa seriamente confidare per la difesa del nostro paese.

Voi avete assistito alle recenti discussioni nelle quali si è tanto parlato di marina e di fortificazioni, e voi quindi ben sapete che la nostra marina è ancora in embrione, voi sapete che le fortificazioni sono di là da venire: non c'è che il petto dei nostri soldati che ci possa difendere. (*Bravo! bravo! Benissimo!*) Ed ecco perchè mi interessa grandemente dell'esercito nostro.

Osserverà qualcuno che per tener d'occhio l'esercito io perdo di vista la nostra finanza. Non la dimentico, signori.

Io so che proponendo l'ordine del giorno intorno alla forza delle compagnie in pace, io vi propongo una maggior spesa annua di 6,800,000 lire all'incirca; io so che l'ordine del giorno della Commissione intorno alla milizia mobile vale due milioni all'anno di spesa; so che l'ordine del giorno relativo alla chiamata della 2ª categoria 1861 sarebbe

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

pagato con sei milioni una volta tanto. Questo lo so.

Signori, io volli sempre una finanza forte. Ho votato molte tasse, e, peggio ancora, ho dato ragione al fisco quando, forse a torto, si mostrava inesorabile e quasi crudele. Nella mia vita parlamentare ho solo un mezzo rimorso, quello di non aver votato il primo aumento sulla tassa degli zuccheri. Ma che cosa volete? La questione finanziaria, al solito, era cucita colla questione politica; non si trattava di rispondere se si voleva o pur no la tassa sugli zuccheri, ma trattavasi invece di dire se si voleva o non si voleva l'onorevole Depretis, se si approvava, o si disapprovava tutto quanto l'indirizzo della sua politica. Avversario politico dell'onorevole Depretis fui costretto a votargli contro in quell'occasione. Ma c'è un'attenuante a questa mia condotta, un conforto a questo mio rimorso: io ho votato in favore per il mantenimento del macinato; ho sempre votato, cioè, contro l'abolizione della tassa, e sul primo e sul secondo palmento. Vedete che le due partite si compensano, ma non si saldano, perchè resta qualche cosa a beneficio mio. E resta anzi un forte avanzo in favor mio. Avrò avuto torto di volere il mantenimento del macinato; questa è un'altra questione, ma quanto al volere una finanza forte, credo che pochi mi possano eguagliare. Ma vi sono momenti e momenti; vi sono cioè momenti in cui la finanza deve sacrificarsi all'esercito, e vi sono momenti invece in cui l'esercito si deve sacrificare alla finanza. In passato noi abbiamo posposto l'esercito alla finanza, e abbiamo fatto bene. Credo che oggi sia venuto il momento in cui dobbiamo posporre la finanza all'esercito.

Ma viene l'onorevole Magliani... non so se sia presente.

Voci. Sì! sì!

DI RUDINI... e dice: Alto là! Qui non si passa. Io non vi do un centesimo di più. E poi, vedete, voi non avete ragione di chiedere di più, quando si guarda a quello che spendono gli altri Stati di Europa.

E qui, poichè ho parlato dell'onorevole Magliani, ed è presente, mi si permetta una parentesi. Appunto perchè io ho votato molte tasse ed ho spese volte sostenute le ragioni del fisco; appunto perciò pochi come me sono stati lieti quando l'onorevole Magliani è venuto innanzi a noi a dipingerci una situazione finanziaria soddisfacente. Ne sono stato lieto, signori, perchè ho pensato che nel fare il proprio dovere si può nuocere a sè, ma si giova alla patria. Coloro che mi seggono intorno sanno di avere fatto danno alla loro posizione politica, alla loro popolarità, alle loro influenze, votando quelle tasse, che dettero onorato assetto alle nostre fi-

nanze. Ed è quindi con vivo compiacimento, e con la soddisfazione di un dovere utilmente compiuto, che si ascoltano le esposizioni dell'onorevole Magliani; se non si batte le mani, egli è proprio perchè le considerazioni politiche costringono a stare immobili e muti. (*Senso*) Mi si scusi questa parentesi.

L'onorevole ministro dice, ma io non posso darvi di più pei servizi militari e voi non avete ragione di chiedermi più di quel che vi do. Guardate quello che si spende negli altri Stati. E pochi giorni or sono, ci fece un'interessante esposizione di statistica finanziaria internazionale. Ma a dire il vero, non ostante la sua grande abilità e competenza nel foggare e maneggiare i numeri, egli, dopo tutto, ha dimostrato questo: che rispetto alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra; sia proporzionando le spese militari alla popolazione, sia proporzionando queste spese al fondo libero, cioè alle entrate nette, dopo deduzione delle spese intangibili, noi non spendiamo di più, ma spendiamo assai meno. Ma guardate, egli dice, all'Austria-Ungheria e vedrete come noi spendiamo, al paragone, assai più dei nostri potenti vicini.

L'onorevole Magliani ha detta una verità, una verità antica, poichè rammento che fino dal 1880 queste affermazioni furono fatte in questa Assemblea, ma io avrei voluto che l'onorevole Magliani ci avesse fatta un'altra dimostrazione, che egli ci avesse, cioè, dimostrato, che mentre spendiamo di più abbiamo altresì proporzionatamente, s'intende, forze maggiori dell'Austria-Ungheria. Ora io credo che questa dimostrazione l'onorevole Magliani non la possa fare.

Io ho seguito con attenzione le discussioni militari, che da più anni si ripetono in questa Assemblea. Ho ascoltato i discorsi degli uomini competenti, e mi sono fatto questo criterio che per pareggiare le nostre forze all'esercito di prima linea dell'Austria-Ungheria converrebbe contare la nostra milizia mobile come se fosse milizia di prima linea. Dunque che vuol dire ciò? Che noi spendiamo più dell'Austria-Ungheria, poco più, ben inteso, non esageriamo, ma spendiamo più senza ottenere proporzionatamente una forza maggiore. Eh! signori, questo vuol dire che l'onorevole Ricotti aveva perfettamente ragione quando diceva: badate, che noi aumentiamo le nostre spese senza aumentare un uomo sotto le armi, senza accrescere di un sol uomo il numero dei difensori del nostro paese!

Io quindi credo che l'onorevole Magliani abbia fatto, in fin dei conti, una censura involontaria ai suoi colleghi passati ed al suo collega presente del Ministero della guerra.

Onorevole Magliani, ella non è soltanto un uomo di mente elevata e di forti studi, ma è uomo che intende le necessità della patria; e non può non intendere come in fatto di spese militari non basti farle, bisogna farle opportunamente; non basta promettere e augurare che si farà più tardi e più tardi si provvederà; bisogna fare, provvedere e spendere quando è proprio opportuno che la spesa si faccia.

Io ho dato uno sguardo ai bilanci francesi, dai quali si possono trarre insegnamenti veramente notevoli. La Francia nel 1869, alla vigilia della guerra, che cosa spendeva pel suo esercito? Parlo delle spese ordinarie. 373 milioni, più 14 milioni e mezzo per l'Algeria; in tutto 387 milioni e mezzo per la difesa territoriale ordinaria (1).

Vennero i disastri; la Francia sentì il bisogno di difendersi meglio. Guardiamo il bilancio ordinario della guerra del 1880. Or bene nel 1880 si va a 575 milioni. Da 373 a 575, si accresce di quasi 200 milioni la spesa ordinaria! Ma non basta ancora. La Francia va più in là.

Essa a questo suo bilancio normale di 575 milioni di lire all'anno ebbe il polso nel 1880 di aggiungere 226 milioni di spese straordinarie per la guerra, *Dépenses sur ressources extraordinaires*, e di giungere così ad una spesa di 801 milioni di lire, a cui se si aggiungessero ancora le spese ordinarie e straordinarie per la marina, le colonie, e l'Algeria si fa un conto netto che passa in cifra tonda i mille milioni di lire. Siamo al miliardo! Dopo la disfatta essa fece un supremo sforzo per accrescere le proprie forze militari!

Se la Francia invece avesse avuta l'intuizione dei tempi e si fosse imposta anticipatamente questi sacrifici che cosa sarebbe avvenuto? L'egemonia in Europa, che era tutta della Francia, sarebbe passata nelle mani della Germania? E quel nobile paese avrebbe provato tanti dolori e tante amarezze quanto ne ha provate? Quanti miliardi e quante lagrime, non avrebbe, forse, risparmiato?

Quindi si badi all'opportunità delle spese militari. E non si dimentichi una circostanza grave, non si dimentichi la genesi del presente disegno di legge. Vi sono cose, un po' difficili, un po' delicate: ma tanto la verità bisogna pur dirla e fa bene con garbo sì, ma dirla.

Vi sono certi nomi che suonano ancora dolorosi alle orecchie di un buon italiano, Egitto, Beilul, Tu-

nisi, Marsiglia, Sfax. Ma c'è di più. Ci sono discorsi in certe delegazioni austro-ungariche, per dirla sotto voce (*Si ride*) e in certi Parlamenti germanici, che veramente non arrecano una grande soddisfazione quando si ascoltano. Ebbene, o signori, tutto ciò perchè è avvenuto? E perchè vi è una stampa che ostinatamente ci oltraggia in Europa? Perchè tutto ciò? Perchè si considerava e si considera l'Italia come un paese che non è in grado di sostenere una guerra; e quindi siamo stati trattati come un uomo che non si batte. (*È vero!*) Pensiamo dunque, o signori, a quel che va fatto per trarci fuori da questa condizione.

Per buona sorte il paese si è preoccupato meno degli errori commessi dal nostro Governo (ed ha forse avuto ragione), si è invece assai più preoccupato della nuova situazione che questi errori avevano prodotto, e del modo di farvi fronte. Ha compreso che i dolorosi avvenimenti ai quali ho fatto cenno, erano in parte grandissima cagionati da una politica estera interamente sbagliata; ma ha compreso altresì, che un paese, che sente nobilmente di sé, deve mettersi in grado di riparare anche agli effetti di una cattiva politica. E quindi si è gridato da tutte le parti: ordiniamo le nostre difese. Il Governo (e gliene va fatta lode), il Governo ha dato ascolto a queste dimande ed è perciò che l'onorevole Depretis questo nuovo dittatore di Roma, non truce, non crudele, non glorioso come il Silla, ma che è tuttavia un dittatore, l'onorevole Depretis, dico, ha compresa la situazione ed ha creduto di dover provvedere alla difesa: da ciò i disegni di legge, che ci stanno dinnanzi, e bisogna esser grati per questo al Ministero.

Ma credo che tutto quello, che ci si propone, non basti ancora. Io sono convinto che bisogna fare di più? Io credo che pur volendo modestamente provvedere alle necessità più urgenti, sia indispensabile accettare gli ordini del giorno della Commissione, che essa vi ha quasi unanimemente, anzi unanimemente proposti.

E qui, o signori, io avrei finito il mio discorso e non mi resterebbe che ringraziarvi della benevolenza assai cara all'animo mio, colla quale voi mi avete ascoltato. Se non che sento di non poter chiudere il mio discorso, senza rivolgere una viva e calda preghiera all'onorevole ministro della guerra. Io ho fede ch'egli, almeno in questo, mi ascolterà.

Onorevole ministro, lasci stare, per amor di Dio e della patria, i bersaglieri; quei quaranta battaglioni di bersaglieri li lasci stare così come stanno. Non li diminuisca, non riduca i 40 a 36 battaglioni. E ne dirò una sola, una semplice ragione.

Onorevole Ferrero, i bersaglieri sono simpatici

(1) Le spese straordinarie che figurano nel bilancio 1869 sono: per la guerra 2,975,000 lire, e per l'Algeria 24,915,000 lire. Le spese ordinarie della marina furono nel 1869 di 162,845,022 lire, e le straordinarie di 10,500,000 lire.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

al paese. (*È vero!*) Che cosa significa questa simpatia? Significa molto: essa importa il giudizio favorevole di tutti gli uomini competenti, di tutti gli uomini di cuore, di tutti quelli che sperano, augurano la vittoria, e l'attendono dal bersagliere. Eppoi, senta, ella vuole sopprimere quattro battaglioni; ma quale sarà il battaglione condannato a perire?

L'altro giorno ho preso a caso l'*Annuario militare*, e vidi, guardando il foglio in cui è la breve storia del primo reggimento bersaglieri, che di esso ora fa parte il settimo battaglione; quel battaglione che fu a Palestro, e sotto gli occhi di Vittorio Emanuele vi meritò la medaglia d'oro al valore militare; medaglia che avrebbe conseguita se avesse avuta una bandiera. Vorrà l'onorevole Ferrero sopprimere il settimo battaglione? È impossibile! Ella si rivolgerà dunque ad un altro. Ma noti che tutti hanno tradizioni egualmente gloriose e care alla patria. Se vi è qualche battaglione bersaglieri che abbia una storia meno nota del settimo e che non abbia potuto raccogliere allora così gloriosi sul campo di battaglia, non ve n'è alcuno che non abbia di già dato prova di sacrifici, e soprattutto di un amore illimitato alla libertà ed all'indipendenza della patria. Gli è perciò che il bersagliere personifica, quasi, l'esercito italiano. Gli è perciò che tutti quanti lo amano. Quindi, mi faccia piacere, i bersaglieri li lasci stare. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io non farò un discorso, ma farò parecchie interrogazioni. Non farò un discorso, non perchè abbia bisogno di ricorrere nemmeno alle giustificazioni del segretario fiorentino, a cui ricorse l'onorevole Di Rudinì, ma perchè io credo che in questa Camera, forse, i meno adatti a parlare di cose militari sieno precisamente i cosiddetti competenti. E spiego la mia frase.

Sono naturalmente competenti tutti coloro i quali prestano servizio, o lo hanno prestato, nell'esercito. Ora, specialmente per coloro che sono in servizio, si suppone che al ministro della guerra, o per le funzioni che essi esercitano abbiano già potuto dare tutti quei maggiori suggerimenti, ai quali la loro competenza dava diritto. Ma l'esercito è la maggiore delle istituzioni nazionali; quindi indipendentemente dal suo ufficio di difesa, l'esercito rappresenta, e sulla finanza e sul movimento sociale in Italia specialmente, come istituzione educativa, tale un complesso di fini e di funzioni, che credo non siavi persona nè in questo Parlamento, nè nel paese, che non sia altamente interessato a vedere

prosperare e svilupparsi l'esercito, e ciò quand'anche dovessimo avere un secolo di pace.

Ma rinunzio ad entrare in quest'esame sia perchè è stato fatto o sarà fatto da altri anche non militari assai meglio di quello che io lo possa fare; e tra questi amo citare l'onorevole mio amico personale Di Rudinì; sia perchè diverso è il mio obiettivo. E qui anzi tutto debbo chiarire le mie interrogazioni e debbo evocare parecchi ricordi.

Tutti i grandi capitani dell'epoca antica e moderna (fra gli antichi basta citare Giulio Cesare, fra i più vicini a noi Federico II e Napoleone I), tutti i grandi capitani, dico, sono stati innanzi tutto grandi amministratori, e si sono preoccupati non solo della finanza come mezzo di guerra, ma si sono preoccupati delle condizioni economiche dei popoli che amministravano, in guisa che questi popoli potessero con le loro risorse fornire una gagliarda finanza. Ora è inutile parlare di gagliarda finanza in un paese povero, e se l'organismo economico non è proporzionato all'organismo militare e viceversa, saranno deboli entrambi. Una nazione militarmente debole non potrà avere sicurezza nel suo avvenire, come viceversa una nazione economicamente debole sarà sempre militarmente impotente. Lo provo con due altri esempi, uno dei quali recentissimo e l'altro dell'epoca attuale.

Una delle precipue cause della rivoluzione francese del 1789 fu precisamente la debolezza della finanza.

Oggi abbiamo un'altra grande nazione latina che ha tenuto lo scettro del mondo di cui un re diceva che ne' suoi domini il sole non tramontava mai. Ebbene questa nazione generosa e gloriosa manca forse adesso di soldati valorosi e di generali valenti? No; ebbene perchè la Spagna non ha nemmeno il diritto d'assidersi tra le grandi potenze d'Europa? Perchè non ha un Governo che abbia avuto per molti anni durata sicura, e più di tutto, perchè non ha finanza. Date alla nazione spagnuola una buona finanza, ed io credo che la Spagna sarebbe uno degli Stati sui quali si dovrebbe contare nella bilancia politica d'Europa. Queste cose sono talmente trite, ch'io m'accorgo di rammentare ciò che tutti sanno. Ma, poichè si fa così caloroso appello ai sentimenti di patria e di dignità nazionale, è pur d'uopo rammentare alcune cose che costituiscono l'abbiccì della politica militare, anche senza tener conto della politica finanziaria. Ciò fatto, io vengo a ricordarvi molto più vicini a noi. Si è parlato del bilancio del Piemonte e si è invocato il riverito nome di Cavour. Ma, signori, sapete quanto era il bilancio della guerra nel Piemonte, quel bilancio con cui si è fatta la guerra di Crimea? Non era che 35 milioni. Sa-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

pete quale era il bilancio del Piemonte al 1859, quando, cioè, fu intrapresa la grande guerra della indipendenza italiana? Non era che 50 milioni. Ora il Piemonte, su per giù, rappresentava circa il quinto della popolazione italiana. (No! no!)

GUALA. Meno.

BRANCA. Ho detto: circa il quinto. Il Piemonte, secondo il censimento, sarebbe adesso 5 e mezzo.

GUALA. Adesso.

BRANCA. Adesso. Ma ella deve far questione del Piemonte di adesso e del Piemonte di allora. Se moltiplica 5 e mezzo per 5 ottiene 27 e mezzo che è il quintuplo. Paragonata la popolazione di tutta Italia di adesso con quella di allora, vedrà che, su per giù, ritorniamo al quinto. L'onorevole Guala dice che era un po' meno del quinto. Io glielo consento; ma, attribuendo alla popolazione piemontese, e quindi alla forza economica del Piemonte un numero come un quinto e ragguagliandolo alla forza economica attuale dell'Italia, vedrà che siano precisamente nelle stesse proporzioni.

L'onorevole Magliani ha rammentato come, nel 1876, il bilancio ordinario e straordinario fosse di 185 milioni. Egli ha detto che con questi disegni di legge sono consentiti altri 58 milioni di aumento; di guisa che andiamo a 243. Nè qui il conto si ferma, perchè abbiamo 27 milioni di pensioni e quindi andiamo a 270 milioni; e c'è ancora la Cassa militare, perchè chi alimenta questa Cassa, non sono già cittadini d'altri Stati, ma sono cittadini italiani, e non ostante le risorse ad essa assegnate per legge, esse sono così scarse che l'onorevole ministro delle finanze domanda provvedimenti straordinari per oltre 9 milioni; dunque veda che si arriva ai 280 milioni, onorevole Guala; c'è di che compensare anche la differenza in meno del quinto, perchè siamo ad una cifra molto maggiore di 5 volte 50 milioni, coi 280 milioni; i quali vengono ad essere bilanciati.

Io aggiungerò che debbo anche rettificare il calcolo degli aumenti, fatto dall'onorevole ministro delle finanze, a proposito del bilancio del 1876; imperocchè, egli ha rammentato la cifra dei 58 milioni, che accetto, ma ha dimenticato che nel 1876 le pensioni militari non raggiungevano che la cifra di 22 milioni, la quale ora è invece di 25,200,000 lire circa in cifra tonda; quindi una differenza in più di 2 milioni a cui dovete aggiungere 2 milioni e più, dovuti alla legge sulla posizione ausiliaria. Di guisa che se ai 58 milioni aggiungete altri 5 milioni, abbiamo l'aumento di 63 milioni, rispetto al bilancio del 1876.

Affinchè gli equivoci siano dissipati, io dirò che non solo accetto volentieri gli aumenti, ma io credo

che ci sia ancora qualche piccolo aumento da fare e che esso sia necessario, per rendere veramente questo nuovo ordinamento un corpo di carne, sangue ed ossa e non un semplice scheletro. Quindi per conto mio accetterei un maggior aumento e non è per contrastare l'aumento delle spese militari che ho preso a parlare, ma soltanto perchè la questione sia messa chiaramente dinanzi al Parlamento ed al paese; affinché i supremi comandanti dell'esercito sappiano quanto è grande la responsabilità che essi assumono e perchè non possano dire un giorno che il paese abbia loro negato i mezzi necessari.

E qui mi viene a proposito di rispondere ad uno degli argomenti dell'onorevole Di Rudinì, che più hanno impressionato la Camera. Si dice: ma il bilancio francese era 373 milioni nel 1869, poi è giunto ad un miliardo circa.

Già noto come aggruppamento di cifre, che l'onorevole Di Rudinì ha preso il solo bilancio della guerra, senza calcolare la parte straordinaria, senza calcolare il bilancio della marina e delle colonie, mentre nella seconda cifra, che è di un miliardo circa, ha riuniti insieme tutti questi bilanci. Dunque il paragone non può dirsi esatto, perchè fatto fra due cifre assolutamente diverse.

Ma anche facendo astrazione da ciò, io domando all'onorevole Di Rudinì: sa egli che il bilancio francese del 1869 fosse superiore al bilancio tedesco dello stesso anno? Sa l'onorevole Di Rudinì che anche oggi quella cifra così spaventosa, che egli ha citato, del bilancio francese rappresenti il doppio di quella del bilancio tedesco; mentre non c'è nessuno in Europa, nemmeno gli stessi francesi, che non riconoscano la potenza militare della Germania immensamente maggiore?

Dunque quando si parla di potenza militare bisogna riconoscere che questa non è il prodotto esclusivo del danaro, perchè, se così fosse, chi più spende più sarebbe forte; e in questo caso la prima potenza militare del mondo, non solo per mare ma anche per terra, sarebbe la Gran Bretagna, perchè è quella che può spendere di più.

Occorre dunque che i militari si preoccupino non solo di fare un ordinamento che sia il più rispondente alle condizioni tecniche, ma occorre che questo tecnicismo sia studiato precisamente come è studiato nei paesi più progrediti nell'arte militare, i quali con mezzi assai minori ottengono un risultato più cospicuo.

E quando parlo di ordinamento tecnico non pretendo certo di avere dei genii militari, perchè quelli non sono un prodotto dell'ordinamento, sono dove sono, ed io convengo che ora nell'esercito germanico la prevalenza venga anche dalla valentia di al-

cuni suoi condottieri. Ma questa è una fortuna che passa da un paese all'altro; ed io non dispero che possano sorgere anche in Italia, se non adesso almeno in avvenire, uomini i quali possano rinfrescare la memoria dei grandi capitani ai quali l'Italia ha dato i natali, e che sono fra i primi del mondo anche nell'epoca di mezzo, perchè certamente condottieri come Montecuccoli, come il principe Eugenio di Savoia, non credo che altre nazioni possano vantare maggiori in quell'epoca.

Dunque il problema che bisogna porre nettamente non è la questione della spesa, ma è la questione se l'ordinamento che si propone sia tale da soddisfare ai bisogni legittimi della difesa del paese.

Ora è qui che si basa la mia prima interrogazione, e io non la posso fare diversamente che colle parole dell'onorevole relatore della Commissione.

L'onorevole relatore, a pagina 7, fa tre questioni e dice: « Coi mezzi assegnati vi sono tre vie. O completare 10 corpi di esercito, o farne 11 o farne 12, » e poi prosegue:

« Dopo sentito l'onorevole ministro della guerra, la maggioranza della Commissione (5 contro 4) si pronunciò per la 3ª soluzione, colla fiducia che fra alcuni anni, migliorate vieppiù le condizioni finanziarie dello Stato, si potrà: accrescere il bilancio ordinario di quanto occorra (10 o 12 milioni) per avere le compagnie della forza reputata conveniente; » ecc.

Ora io faccio notare alla Camera che secondo il concetto del ministro, in questa parte accettato dalla Commissione, il nuovo ordinamento si andrebbe sviluppando in guisa da raggiungere la sua maturità nel 1884. È per allora che si previene questa spesa di 200 milioni, e l'onorevole Magliani nel tener conto della spesa, parlò precisamente del quinquennio, e assegnò la spesa militare al quinquennio, di cui, i primi tre anni sarebbero il 1882, 1883 e 1884.

Ora io qui domando all'onorevole ministro delle finanze e all'onorevole ministro della guerra, quale ordinamento votiamo noi, l'ordinamento che costerà 212 milioni di spesa ordinaria, o l'ordinamento che costerà 200 milioni? Io su di questo desidero una risposta categorica, e dico che per conto mio sono disposto a votare anche i 212 milioni, e dirò perchè sono disposto a votarli.

Quantunque io non sia stato presente quando l'onorevole Perazzi pronunciò il suo importante discorso, pure mi sono dato cura di leggerlo attentamente, e dico invero che molte delle cifre e delle operazioni dell'onorevole Perazzi mi hanno scosso, e non poteva essere diversamente, perchè io credo che nessuno, o quasi nessuno, in questa Camera sappia a menadito l'intima struttura dei bilanci

come la sa l'onorevole Perazzi. Ma nel suo ragionamento vi ha un punto debole, ed è questo cui ora accennerò. Io ho qui le sue tabelle, e mi dispiace che egli non sia al suo posto, ma io ho sempre il sistema d'avere con me i documenti, e d'essere pronto, a chi dissente, a fargli la dimostrazione.

Dunque il punto debole dell'onorevole Perazzi sta in ciò: egli fa delle tabelle, degli aumenti annuali, e poi ne tira la media, e da queste stesse sue tabelle che cosa risulta, nel quinquennio il primo anno quasi sempre è il più basso, l'ultimo è il più alto; tra il primo e l'ultimo vi è una curva talvolta lievemente discendente, ma che nella sua spirale tende sempre a crescere; di guisa che per determinare l'aumento medio dell'incremento delle imposte per il quinquennio futuro non bisogna prendere come fattori i cinque anni del quinquennio corrente, ma bisogna prendere come fattore l'ultimo numero per il primo anno, e poi, anche a non credere che la progressione potesse continuare (il che è già una ipotesi molto favorevole accordata alle previsioni dell'onorevole Perazzi), bisogna fare la media diversamente. Poniamo a caso che il primo numero sia 7, l'altro 15, la media sarà 11; ma quando invece i cinque anni del nuovo quinquennio si calcolassero tutti a 15, la media non sarà più 11, ma 15.

Ecco dove per me è il punto debole della dimostrazione dell'onorevole Perazzi. Io dichiaro che non solo accetto i 7 milioni d'avanzo presunti col bilancio del 1882, che formano la base del calcolo dell'onorevole ministro, ma io son sicuro che quest'avanzo eccederà la previsione almeno di altri dieci milioni. Io amo di fare questa dichiarazione molto netta, non solo rispetto alla questione, militare, ma perchè io proprio desidererei che noi, facendo un inventario esatto dei nostri mezzi, come dei nostri bisogni, e di certi bisogni più urgenti (e per me urgentissimo è quello dell'ordinamento dell'esercito) si mettessero innanzi ad ogni altra aspirazione o pretesa. Ecco perchè io, posto alle strette, se negli anni avvenire vi potesse essere una diminuzione di proventi, siccome l'onorevole ministro dà nel quinquennio 20 milioni di sviluppo ad altri servizi pubblici, piuttosto restringerei quella cifra, perchè io credo appunto che non bisogna pensare a migliorare altri servizi pubblici quando si vuol compiere, e seriamente compiere, un'opera così utile, così necessaria, così urgente come quella dell'ordinamento dell'esercito. E fo un'altra riserva, che cioè con questo io non crederei che si ritardassero le opere produttive, perchè questi 20 milioni di cui si parla, non riguardano punto i lavori pubblici. Dignisachè vi è il margine, io torno a domandare, quale è l'ordinamento che noi votiamo? Ed ho

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

ragione di domandarlo, perchè io debbo ricordare a questo proposito una storia che credo essere nella memoria di tutti.

Quando l'onorevole Ricotti presentò il suo ordinamento, di due generali e deputati di scuola diversa, ambedue ora morti, ma dei quali la memoria è viva fra noi e dei quali molti possono ricordare i discorsi confidenziali, il generale Brignone di compianta memoria, da un lato, riteneva che l'ordinamento del generale Ricotti non potesse raggiungere il suo completo sviluppo senza un bilancio di 220 milioni e il generale Nunziante dall'altro riteneva per contrario che si potesse ottenere lo stesso scopo con soli 200 milioni, perchè egli credeva che si potessero introdurre grandi economie nella parte amministrativa dell'esercito e colla soppressione dei comitati e con altri mezzi di cui pare che taluni siano compresi anche nell'attuale proposta della Commissione.

Ma oltre di queste due opinioni di defunti, ne sono due di viventi e molto importanti. Una è quella dell'istesso nostro onorevole presidente, il quale nelle dispute confidenziali che avevamo a proposito del fabbisogno per le spese militari diceva: 185 milioni no, ma con 195 milioni, cioè con 10 milioni di più del previsto io credo, egli diceva, che si possa attuare completamente l'ordinamento Ricotti.

V'era poi lo stesso generale Ricotti il quale, nelle sue dichiarazioni alla Camera, ripetute volte disse: io comprendo che coi soli 165 milioni del bilancio ordinario non potrei adempiere al compito di completare l'ordinamento; ma poichè voi mi date 20 milioni di straordinario per un quinquennio, se questi 20 milioni di straordinario saranno poi prorogati per una lunga serie di anni, di guisa che questi 20 milioni, dopo aver servito per i fucili e per le fortificazioni della Spezia, possano servire per l'artiglieria e per le altre opere di fortificazione, coi 185 milioni, io manterrò la promessa. Ed io, lo dico francamente, credo che l'onorevole Ricotti sarebbe stato uomo da mantenerla.

E questa opinione che manifesto adesso io ebbi a manifestarla già in altra circostanza molto più solenne, quando cioè io era segretario generale del primo Ministero di Sinistra.

Io ritengo veramente che se il Ministero della guerra non avesse avuto tanta vicissitudine d'uomini, a quest'ora, con una somma assai minore, avremmo avuto dei risultati assai più importanti. Ed io con questo non intendo punto di dubitare dell'efficacia e dell'energia dell'onorevole Ferrero. Ma è nella natura delle cose che in un'amministrazione così complessa, come quella dell'esercito, se non vi è una volontà la quale dall'alto scenda sino

all'ultimo soldato per fare economie, queste non si possano efficacemente ottenere. Anche le economie d'un centesimo al giorno, alla fine dell'anno formano dei milioni, perchè tanti centesimi moltiplicati per tante migliaia d'uomini formano cifre favolose.

Infatti lo stesso generale Ricotti, in una grande discussione provocata dall'onorevole Morana nel 1880 venne a fare questa dichiarazione, che cioè, egli non intendeva più di essere responsabile del suo antico ordinamento, perchè tali e tanti erano i cambiamenti che ad esso si erano fatti, che egli non lo riconosceva più; e dava notizia di una lunga serie di piccoli aumenti, qualcuno di qua, qualcuno di là, i quali, senza aumentare la forza dell'esercito e la sua potenza offensiva, sperperavano tuttavia di molti quattrini.

Ora io dico precisamente: occorre che noi sappiamo se coi mezzi che forniamo al Governo si giunga una volta ad avere un ordinamento completo, non dico perfetto; comprendo che ogni cosa umana è perfettibile, comprendo che noi tra venti anni potremo avere eserciti o che costino di più, od anche meno. Io faccio l'ipotesi possa essere possibile anche che venga una buona volta la pace sicura in Europa, e che tutte le potenze addivengano ad un contemporaneo disarmo; dunque il completo non vuol dire il perfetto, non vuol dire che perchè oggi noi spendiamo duecento, domani dovremo necessariamente spendere per ampliarlo e perfezionarlo dieci milioni di più, perchè la perfettibilità umana potrà svilupparsi, sia accrescendo la spesa, sia anche diminuendola; ma quello che io dico si è che è necessario che una volta e paese e Parlamento sappiano se c'è o non c'è un ordinamento militare completo. I progetti che ora si votano, si votano appunto per avere questo ordinamento completo e non per lasciare un addentellato a futuri aumenti. E verranno di certo questi futuri aumenti di spesa se invece di completare il già fatto, si farà un nuovo disegno senza mai completare il vecchio.

E qui io fo una seconda interrogazione quasi tutta speciale all'onorevole ministro della guerra: accetta egli il progetto di bilancio annesso alla relazione della Commissione che porta fra i documenti il numero 6, documento uscito dagli uffici del Ministero della guerra?

E poi farei una seconda domanda, e questa di indole subordinata, cioè che l'originale di questo documento fosse depositato in segreteria e fosse messo a disposizione di tutti i deputati; e qui non parlo per me perchè qui *morituri* siamo tutti, ma chissà che non ci possa essere nella Camera avvenire chi avesse voglia di tornare su questa discus-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

sione, e nel votare il bilancio di previsione per l'anno 1883 non trovasse una differenza. Accetta egli dunque, lo ripeto, l'onorevole ministro della guerra come bilancio ufficiale su cui ha fatto i calcoli del nuovo ordinamento, questo documento numero 6?

RICOTTI. È stato annesso alla relazione.

BRANCA. Ma siccome non v'è il documento ufficiale; siccome si potrebbe dire che il riassunto non fosse completamente fedele...

RICOTTI. È fatto dal Ministero.

BRANCA. Lo domando. Io sono un po' della sua scuola, onorevole Ricotti, sono un po' diffidente. (*ilarità*) Quindi io amo di avere il documento ufficiale depositato in segreteria; appunto perchè i futuri deputati possano vedere se il ministro, a pochi mesi di distanza, abbia saputo mantenere quanto oggi presenta in modo solenne alla Camera; perchè io sono persuasissimo che quel documento è stato presentato, e che il riassunto della Commissione è stato fedele.

Ciò detto, senza tornare nella questione tecnica, io per conto mio mi farò a presentare poche osservazioni, o meglio, ad evocare dei ricordi; perchè questa Camera ha sentito tanti discorsi di uomini competenti, che anche a noi creduti incompetenti qualche cosa ce ne è rimasto nelle orecchie e nel cervello.

Ora io dico, che una delle questioni sulle quali sempre si è disputato, è stata quella se la cavalleria fosse poca o sufficiente. Vi sono stati di quelli che hanno detto che sia scarsa, altri che sia sufficiente; troppa non lo ha detto mai nessuno. Ora noi vediamo che si creano altri due corpi di esercito; e invece di creare 4 reggimenti di cavalleria, se ne creano due soltanto.

Io vorrei avere la parola commovente dell'onorevole Di Rudini, per raccomandare all'onorevole ministro l'arma dei bersaglieri; ma siccome io seguo le formule matematiche e meno oratorie, così anche il mio linguaggio è un po' più rude. Ma io ho sempre udito dire, l'ho udito dire anche qui, che Napoleone ripetesse sovente che il morale è tre quarti della forza dell'esercito. Ebbene, voi domandate dei mezzi per rialzare il morale dell'esercito; era un argomento anche dell'onorevole De Renzis, rispetto all'aspettativa legittima della carriera militare; e voi a questa divisa speciale, che per buona fortuna è una di quelle che non si è comunicata alla milizia territoriale... Intendete fare offesa?

Dico per buona fortuna, e spiego anche questo. Perchè io credo proprio che a milizie alle quali non si vuol dare che l'importanza della guardia nazionale o poco più, non si doveva dare l'onore della

stessa uniforme degli ufficiali dell'esercito permanente. La natura umana è fatta così.

Un luogotenente, un capitano, i quali, come ieri, con eloquenza malinconica, dipingeva l'onorevole De Renzis, hanno dovuto stentare 10 o 25 anni per giungere al loro grado, un bel giorno si trovano con un signore distinto, che ha avuto anche la licenza liceale, ma che hanno sempre conosciuto come il signor Francesco od il signor Giovanni, il quale nientemeno è tenente colonnello. Ora io dico: occorre che nell'esercito vi sia quella vera forza, quella vera consistenza la quale non si ottiene coi quattrini, perchè la vita umana non vi è prezzo che basti a pagarla; ed è nell'esercito appunto che occorre di mantenere alto il morale, perchè è solo la più alta abnegazione di sé, il più alto patriottismo che può spingere gli uomini ad immolarsi per una idea.

Ora io dico: è cosa fatta per rialzare il morale dell'esercito il ridurre i quadri dei bersaglieri. Per conto mio dichiaro all'onorevole ministro che questo non lo voterò mai, perchè di questi scrupoli non ne voglio avere. Ho inteso sempre disputare qui sull'effettivo delle compagnie, e sempre si è detto che bisognava allargare il numero dei soldati presenti in tempo di pace che bisognava avere un maggior numero di soldati istruiti. Ebbene, l'ordinamento attuale, come ha già dimostrato l'onorevole Di Rudini, cerca di restringere il numero dei soldati delle compagnie. Sarà questo un espediente di bilancio. Ma... (*Interruzione al banco della Commissione*) Io intendo dire della forza, non dico il numero delle compagnie. Ho detto che mi riferiva al discorso dell'onorevole Di Rudini. Mi pare di essere chiaro. Io procedo per forme abbreviate, perchè non vorrei stancare l'attenzione della Camera. Quando io parlo del numero delle compagnie, parlo del numero degli uomini che servono in tempo di pace, dell'effettivo; ed anche questa è una cosa che è stata disputata fra i tecnici e i non tecnici. Ora viene un nuovo ordinamento col quale si domanda una così notevole quantità di nuovi sacrifici, e nemmeno a questo si provvede.

Ora domando io: si intende veramente di organizzare l'esercito? Ma se si intende far questo, non vi sono che due modi: o di ridurlo nelle proporzioni di certe spese, quando queste spese non si possono eccedere, ovvero di allargare le spese sino al punto che l'ordinamento abbia il suo completo sviluppo. Io credo di avere dimostrato che se è questione di 10 o 12 milioni, noi potremo votarli sin da ora.

E qui io debbo fare un'altra dichiarazione di ordine finanziario, perchè sia chiara la responsabilità di ciascuno. Io ho detto che non solo accetto, ma

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TOGNATA DEL 28 APRILE 1882

credo che le previsioni degli avanzi dell'onorevole Magliani, almeno pel 1882, saranno superate. Però riconosco che avvi nel bilancio qualche sintomo di fermata e d'importanza. Le tasse sugli affari, le tasse sul movimento ferroviario, insomma, tutte le tasse che più hanno attinenza col movimento economico, soffrono del periodo di transazione in cui siamo.

È notevole poi fra tutte la diminuzione del movimento commerciale. Io intesi in questi giorni applaudire, anche fuori di quest'Aula, dei diarii, alla diminuzione della differenza tra l'esportazione e l'importazione. Si è detto: le importazioni sono diminuite di 27 milioni, ralleghiamoci; ma io non me ne rallegro affatto, perchè sarei stato felice di questa diminuzione se vi fosse stato un corrispondente aumento di esportazione. Invece abbiamo 27 milioni e mezzo di importazione diminuita, e due milioni e mezzo anche di esportazione diminuita, cioè in complesso 30 milioni di movimento commerciale diminuito per un solo trimestre.

L'onorevole Magliani, che è uomo così versato nelle cose di finanza, e che anzi appartiene alla economia classica molto più di me, che non accetto al pari di tutti i pronunziati della scuola economica, che io chiamo classica, sa che la teoria della bilancia commerciale è da relegarsi tra le anticaglie economiche. Ebbene, questa diminuzione di 30 milioni di movimento commerciale certo è cosa che deve impensierire.

Ma questo è un argomento, che ha attinenza più diretta colla operazione in corso dell'abolizione del corso forzoso; ed io, sin da questo momento, mi limito ad augurare che l'onorevole ministro delle finanze abbia compagna la fortuna che ha avuta finora. Poichè fra le tante altre ebbe quella insperata di trovare un collaboratore inaspettato nel nuovo ministro delle finanze francesi. L'arrivo al potere di Léon Say e l'atteggiamento più pacifico della politica francese in tutte le questioni, credo abbia giovato all'onorevole Magliani più di qualsiasi altro espediente. Dunque io lo accompagno co' miei voti; e non tocco questo argomento, perchè, se lo dovessi toccare, dovrei riavvicinarmi molto all'onorevole Perazzi, se non per la valutazione dei proventi della imposta, rispetto però all'onere, del quale si è aggravato il bilancio per la nuova emissione di rendita. Ma, siccome su quest'argomento l'onorevole ministro delle finanze non oppone obiezioni, e non resta che l'apprezzamento delle risorse dei bilanci, così io credo che veramente, se la Camera vuol completare l'ordinamento, accordando alcuni milioni di più, lo possa fare.

Ma se l'onorevole ministro delle finanze crede di

opporre il suo *veto*, allora dica il Governo in che modo crede di potere completare il suo ordinamento in guisa che non resti nell'incognita di future spese. Perchè quello che io ho detto, non l'ho ricavato dal mio pensiero, ma risulta da un solenne documento del Parlamento.

Debbo poi dire anche una parola sulla questione tanto dibattuta degli stipendi. Io comprendo che, rispetto alle regole di avanzamento, non si possa ogni anno fare un articolo 3, od una legge sulla posizione ausiliaria, e molto meno allargare i quadri come si fa adesso. Io credo che ora tutti gl'inconvenienti che si lamentano potranno venire facilmente corretti; ma certo, se non si studia il modo come porzionare diversamente i gradi tra loro (ed io non intendo entrare menomamente in questo campo), i lamenti si ripeteranno sempre. Però, in quanto alla misura degli stipendi...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Branca, la misura degli stipendi è argomento di una legge di là da venire. Se potessimo rimanere nella questione attuale.

BRANCA. L'onorevole De Renzi ha intrattenuto lungamente la Camera su quest'argomento.

PRESIDENTE. Sui gradi.

BRANCA. Non ho che da fare una sola osservazione. Io ho inteso dire: ma come si fa a provvedere ad un numero così esteso d'ufficiali? Ritengo che non si debba provvedere che nella misura la quale sarà stabilita dalla legge rammentata dall'onorevole presidente; ma credo che sia opportuno occuparsi ora d'alcuni gradi.

I generali comandanti corpi di esercito hanno una paga straordinaria. Un generale di corpo di esercito ha 33,000 lire all'anno o poco meno, secondo il calcolo più modesto, poichè se poi ha il sussidio effettivo di generale di esercito le sue competenze si crescono anche più. Ora in un paese in cui i ministri hanno 25,000 lire all'anno, si può dire che i comandanti di corpi di esercito sono molto lautamente trattati. Da questo grado passando ad un altro, domando se sia possibile che un vice-segretario di Ministero abbia 2500 lire all'anno, mentre lo stipendio di un capitano appena si aggira intorno a questa somma. È possibile che un maggiore non abbia che lo stipendio di un segretario di prima classe? Dico quindi che la questione dell'avanzamento riguardo all'esercito va affidata a militari. La questione dello stipendio, per alcuni gradi, è una questione urgente, è una questione che va risolta.

SAVINI. C'è la legge.

BRANCA. La legge non la risolve, onorevole Savini, la legge tien conto di tutti i gradi, ma non risolve

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

la questione e non tien conto delle ragioni di rappresentanza sociale e dell'importanza del comando, per le quali un capitano deve aver diritto ad uno stipendio molto superiore a quello di un vice-segretario di un Ministero. Il vice-segretario ha bensì uno stipendio inferiore a quello di un capitano, ma non di molto. Essendo poi dimostrato che dal 1867 in poi ci fu nel bilancio un aumento di 63 milioni, oltre i 10 o 12 che stanno tra le pieghe, si avrebbe il diritto di avere un ordinamento militare completo.

Per chiudere queste mie considerazioni ed aspettando che gli onorevoli ministri della guerra e delle finanze mi diano categoriche risposte, perchè non mi saprei acquetare ad un ordinamento di cui non sono nettamente stabiliti i termini, io dico che non basta aver le armi ed i mezzi sufficienti per sostenere queste armi; per coloro che vogliono che la nostra patria raggiunga un alto posto nel mondo, occorre anche una politica che sia pari alla forza di cui il paese affida la disposizione agli uomini del Governo.

Io debbo ricordare a coloro, i quali credono che nelle spese grandi per l'esercito e per la marineria, sia tutta la salvaguardia della nazione che, se noi avessimo avuto 100,000 uomini di più sotto le armi, i nostri plenipotenziari di Berlino avrebbero, forse, ignorato perfettamente lo stesso quel che si stabiliva circa Tunisi, tra i diplomatici stranieri; perchè non occorre di avere 100,000 uomini per essere informati delle pratiche della diplomazia europea circa Tunisi. Quindi io, mentre ho detto dal bel principio che, essendo il Parlamento generoso nello accordare i mezzi, pretende pure dai suoi uomini di guerra che facciano tutto il loro dovere nello stabilire un ordinamento forte, possibilmente economico, e fondato su principii di giusta proporzione della carriera. Nel tempo stesso dico agli onorevoli ministri che occorre precisamente una politica dignitosa, vigile ed elevata all'interno ed all'estero, perchè, senza di questo, potremo spendere milioni, ma non ci muniremo contro le catastrofi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI. Per quanto concerne la sostanza del disegno di legge, io concordo pienamente con le opinioni che sono state poco anzi espresse con tanta efficacia dall'onorevole mio amico Di Rudinì, e quindi dispenso la Camera dal tedio di udire inutili ripetizioni. Del rimanente, le considerazioni che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera nella discussione della legge sulle spese militari, rendono facilmente ragione del suffragio affermativo che io sto per dare al presente disegno di legge, con la spe-

ranza, bene inteso, che al medesimo saranno arretrate modificazioni e miglioramenti che valgano sempre più ad assicurare le sorti del nostro esercito. Avrei creduto perfino superflua questa dichiarazione e non avrei chiesto facoltà di parlare, se ieri un onorevole oratore, che trattò la questione sotto un altro punto di vista, non avesse fatto alcune allusioni abbastanza trasparenti, le quali mi costringono a chiedere di parlare.

L'onorevole deputato di Carmagnola. (*Si ride*)

Voci. Favale! Favale!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MASSARI... svolgendo ieri l'opinione che egli ha più volte manifestata in quest'Assemblea e che noi abbiamo sempre udita con l'attenzione che è dovuta alle opinioni coscienziose, usò il lodevole accorgimento di tentare di confortare la sua opinione con l'esempio delle tradizioni piemontesi, e quindi implicitamente redarguì inesatte alcune asserzioni, per dire meglio alcuni ricordi, che io nei miei discorsi antecedenti ho evocati innanzi alla Camera.

L'onorevole deputato Favale, poichè vogliono che io lo nomini, ieri si schierò fra i nuovi commentatori della politica del conte di Cavour; egli mi scuserà se io, che ho avuto la fortuna di leggere il testo di quella politica, non mi tenga pago dei commenti e preferisca ad essi il testo primitivo. È naturale, o signori, che quando si può leggere l'*Enneide* in latino, non si legga in una traduzione, fosse anche quella tanto pregiata dell'Annibal Caro.

L'onorevole deputato Favale parlando delle fortificazioni di Alessandria e di quelle di Casal Monferrato, che io aveva ricordato, gli parve che peccasse d'inesattezza l'esempio da me citato, ed egli alla sua volta fece una confusione tra le fortificazioni d'Alessandria e quelle di Casale; fece una confusione riguardo all'argomento e riguardo anche al tempo, perchè il disegno di legge relativo alle fortificazioni di Casale fu discusso ai primi del 1852, e il disegno di legge per le fortificazioni di Alessandria fu discusso nel 1857.

Anzi, nella discussione sopra il disegno di legge per le fortificazioni di Casale, il ministro della guerra, che era allora il generale La Marmora, ebbe cura di dire: badate bene, che io per ora, viste le strettezze finanziarie, debbo rinunziare a presentare un disegno di legge sulle fortificazioni di Alessandria, ma non abbandono però il proposito di presentarlo a tempo opportuno; difatti 5 anni dopo egli tenne la parola.

Anzi, nel discorso che in quell'occasione pronunziò a propria difesa il generale La Marmora, ebbe cura di dire che si era messo d'accordo col suo collega il ministro delle finanze, che era appunto il

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

conte di Cavour, e lodò questo suo collega di essersi preoccupato, pur rimanendo rigido ministro delle finanze, delle necessità militari.

Veda dunque l'onorevole deputato Favale, che l'esempio da me citato non solo era esatto, ma calzava a proposito.

FAVALE. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MASSARI. L'onorevole Favale ha pure giustamente reso omaggio ai principii di risparmio e di economia, dai quali era animato il ministro delle finanze di quell'epoca, il conte di Cavour: io mi permetto di aggiungere un bellissimo esempio del generale La Marmora, che è precisamente nello stesso senso. Il generale La Marmora, nei molti anni che fu ministro della guerra, per risparmiare allo Stato una spesa inutile, non volle fare mai viaggio in convoglio speciale sulle ferrovie. Il La Marmora e il Cavour, preoccupandosi sempre delle necessità della difesa nazionale, e delle necessità del paese, non dimenticarono mai il grande motto dell'oratore latino: *magnum vectigal parsimonia*.

Di modo che l'onorevole deputato Favale, che senza nominarmi mi ha redarguito di errore, vedrà che nel propugnare la necessità delle spese militari io non era punto mosso dal pensiero di far danno alla finanza e di farmi in certo modo il difensore dello scialacqua della pubblica pecunia. L'onorevole deputato Favale ha pure citato a conforto delle sue opinioni, l'esempio del contegno tenuto nel 1858 dal conte di Cavour relativamente alle fortificazioni della Spezia.

È perfettamente vero che in quell'occasione il conte di Cavour, tra le economie che proponeva alla Camera, suggerì pur quella di sospendere per un dato tempo i lavori di fortificazione della Spezia. Ora mi si permetta di ricordare in quali contingenze il conte di Cavour pigliava quella decisione, e di dimostrare come egli non fosse minimamente in discordia nè coi principii che egli aveva professato, nè con quelli, che chi si vanta di essere suo seguace professa oggi. Pochi mesi prima che il conte di Cavour facesse quella proposta, vi erano state le elezioni. È bene che si ricordi quell'importante e difficile periodo della nostra storia, è bene che si dica che, nel novembre del 1857, noi tutti provammo dei momenti di crudele ansietà, e di trepidazione per la nostra politica nazionale. Il malcontento per gli oneri cresciuti era grande, era naturale, era legittimo. Non erano mancati i partiti estremi, che in questa Camera la Dio mercè non sono rappresentati, i quali avevano soffiato nel fuoco ed erano riusciti a balzar di seggio illustri e sperimentati liberali, e a mandare nel Parlamento persone le quali certamente non erano molto sollecite del trionfo

della politica nazionale. Mi basti il dire (non sono ricordi inutili, signori) che in quelle elezioni, rimase fuori di seggio Luigi Carlo Farini: che il generale La Marmora non fu eletto nel collegio che l'aveva eletto per tanti anni, e fu eletto dal collegio di Biella che assolutamente lo volle eleggere, malgrado il suo rifiuto.

Mi basti ricordare che due ministri della Corona, l'onorevole Urbano Rattazzi, ministro dell'interno, e l'onorevole Giovanni Lanza, ministro dell'istruzione pubblica, furono eletti allo scrutinio di ballottaggio; ed anzi a proposito del povero Lanza mi sovviene d'un aneddoto molto curioso. Poco mancò che il Lanza rimanesse scartato nel primo scrutinio. Sapete perchè egli riuscì a riportare la vittoria? Perchè i suoi avversari gli contrapponevano un candidato che aveva nome Marone. I preti, che gli facevano molta opposizione, e che sostenevano la candidatura del Marone, per imprimere bene nella mente degli elettori rurali il nome del Marone, dissero loro in piemontese: *recordève d' castagna sècca (Si ride)* e quindi molti elettori, invece di scrivere Marone, scrissero *Castagna secca. (Ilarità)*

Era ben naturale che coloro i quali procedevano allo spoglio dei bollettini, annullassero questi voti, e per ciò l'onorevole Lanza potè entrare in ballottaggio, e quindi venne eletto.

Questo, o signori, non lo dico per muovere censura ad alcuno, ma per provarvi che vi sono dei momenti in ogni paese, nei quali i più sani principii sono posti a repentaglio, e covrono dei pericoli di cui bisogna preoccuparsi.

Il conte di Cavour si trovò di fronte ad una Camera in cui il conte Solaro della Margherita aveva avuto quattro elezioni, in cui la maggioranza era molto dubbiosa; e mi dispiace che non sia presente l'onorevole presidente del Consiglio, perchè sono certo che egli confermerebbe ciò che io dico.

Quindi, in questo stato di cose, era ben naturale che il conte di Cavour dovesse fare qualche piccola concessione; egli, mentre era deliberato inchinarsi alla volontà nazionale, nel tempo stesso era ben risoluto a far prevalere la sua politica; e certamente se avesse dovuto ritirarsi, avrebbe poi cominciato calorosamente e valorosamente a fare opposizione per rientrare al potere ed attuare i suoi grandi disegni. Fu allora che, incalzando gli avvenimenti, la guerra essendo vicina, egli volle fare delle concessioni, volle propiziarsi gli animi, e quindi fece delle concessioni nel campo delle finanze. Egli è per ciò che accondiscese anche alla sospensione dei lavori per le fortificazioni della Spezia.

Io credo, quindi, con ciò di avere dimostrato in modo evidente ed incensurabile che lo stesso esem-

pio citato dall'onorevole Favale si rivolge assolutamente contro il suo assunto.

Ora io non posso però non osservare che il discorso dell'onorevole Favale ha avuto un grandissimo merito: oltre quello della sincerità del convincimento, ha avuto anche il merito di metterci in grado di farla finita cogli equivoci.

Egli è chiaro che in quest'Assemblea ci sono due tendenze, una di molto raccoglimento, che io credo eccessivo, un'altra che va verso l'espansione. Sono alienissimo dal revocare in dubbio le intenzioni patriottiche di chicchesia; io credo che nessuno in quest'Assemblea abbia il diritto di arrogarsi il monopolio del patriottismo, e chi lo facesse, lo dico schietto, commetterebbe un'opera disonesta, poichè non si dubita mai gratuitamente e senza fatti positivi degli intendimenti patriottici dei propri concittadini.

Ora, signori, fatta questa premessa, ho maggior libertà di dire d'essere io convinto che qualora la politica propugnata dall'onorevole Favale, che io chiamerò politica casalinga, fosse per essere tradotta in fatto, gli effetti sarebbero assolutamente esiziali per il nostro paese. Io credo che noi altri dobbiamo volere un'Italia forte, temuta e rispettata, e dobbiamo rivolgere tutti i nostri sforzi a conseguire questo risultamento. Io quindi mi rivolgo con piena benevolenza all'onorevole ministro della guerra e gli faccio una calorosa esortazione. Parli alto e forte; la coscienza della sua responsabilità gliene dà il diritto e gliene impone il dovere. Il tempo è ancora per noi; apparecchiamoci, provvediamo. Non prepariamoci, signori, rincrescimenti serotini, crudeli e sterili rimorsi. In quanto a me, ho l'orgoglio di poter dire che in tutte le occasioni ho sempre adempiuto al dovere di rappresentante della nazione, quello cioè di fare quanto era possibile nella mia modesta sfera d'azione per assicurare la difesa del mio paese e per metterlo in condizione di poter sempre tutelare la sua indipendenza, il suo onore, la sua dignità e per mantenere il posto che con tanti stenti e con tanti sacrifici esso ha conquistato nella gerarchia delle genti civili. (*Bravo!*)

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO RIGHI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Righi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RIGHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazione alle leggi di bollo e di registro ed alla tariffa per gli atti giudiziari. (*V. Stampato, n° 254-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bassecourt.

DE BASSECOURT. Lo scopo principale di questo disegno di legge è quello di dare alle nostre forze militari, in tempo di guerra, un aumento di 100 mila uomini nell'esercito di prima linea, e di 50 mila nella milizia mobile; e ciò senza oltrepassare i limiti di un bilancio di 200,700,000 lire. Il modo con cui il problema sarebbe risoluto risulta dalla relazione dell'onorevole ministro della guerra. Egli ha dovuto ricorrere ad alcuni ripieghi, fra i quali il più importante è l'uso dei congedi anticipati su larga scala, cioè non solo alla classe anziana dopo tre periodi d'istruzione, ma anche ad una parte della classe media, dopo 20 mesi di servizio. Con tali ripieghi l'onorevole ministro ottiene un'economia che gli permette di sopperire alle spese necessarie per l'impianto ed il mantenimento dei suoi nuovi riparti e dei suoi nuovi quadri.

Ma, di fronte ad una tale soluzione si affaccia alla mente il seguente dubbio: l'aumento del nostro effettivo di guerra, essendo vincolato indissolubilmente al principio dei congedi anticipati applicato nella misura e nelle condizioni proposte, non sarà esso forse per il nostro esercito un elemento di debolezza, anzichè un aumento di forza? Secondo la mia convinzione, io non esito a rispondere affermativamente, e dirò le ragioni sulle quali è fondata questa mia convinzione. In massima, io sono contrario ai congedi anticipati, come sono contrario in generale alle troppo brevi ferme sotto le armi, perchè credo che a formare un buon soldato non basti dargli una soddisfacente istruzione, ma sia indispensabile inculcargli nella mente, e nel cuore non solo, ma anche direi nelle abitudini, il principio della disciplina, il sentimento dell'abnegazione, e la religione del dovere: qualità queste che egli a mio credere, non potrebbe acquistare senza una permanenza discretamente prolungata nelle file dell'esercito. Certamente nella vita delle nazioni sorgono alle volte momenti supremi, in cui l'entusiasmo prodotto da un grande principio, da un'ardente convinzione, può tener luogo di altre qualità militari, e permettere a truppe giovanissime di compiere grandi fatti, ed ottenere grandi successi; la nostra storia contemporanea ce ne offre difatti uno splendido e non remoto esempio. Ma tali momenti sono eccezioni, e, sopra eccezioni non si può e non si deve fondare i principii dell'organico militare.

D'altra parte, è innegabile che il perfezionamento delle armi da fuoco, la precisione e la celerità di tiro da esse acquistate danno attualmente alla preponderanza dei fuochi un'importanza assai maggiore di quella che avesse in passato, rendendola per così dire il principale fattore della vittoria sui moderni campi di battaglia; perciò difficilissimo sarebbe ora poter compensare col solo valore individuale l'inferiorità numerica. Dovendo dunque entrare in campagna con eserciti numerosi, è giocoforza rassegnarci a diminuire la durata del servizio sotto le armi, altrimenti non sarebbe possibile incorporare ed istruire ogni anno in tempo di pace grossi contingenti per procurarsi un effettivo rispettabile sul piede di guerra; però fra le lunghe ferme di altri tempi e quelle troppo brevi esiste un mezzo termine, un limite, al disotto del quale non si potrebbe scendere senza compromettere la solidità dell'esercito.

Io credo che noi abbiamo raggiunto questo limite minimo col servizio di 3 anni, i quali si riducono poi a circa 32 mesi, poichè la classe anziana viene mandata in congedo illimitato nel mese di settembre anzichè in quello di gennaio, in cui realmente compirebbe i tre anni di effettivo servizio. Mi sembra che ciò dovrebbe bastare, senza ricorrere al congedo anticipato di una parte della classe media, dopo 20 mesi di permanenza nei ranghi.

Signori, noi abbiamo su di ciò un dato di esperienza. Mi ricordo che, nei primi anni della mia carriera militare, il nostro soldato di fanteria passava sotto le bandiere soli 14 mesi; e tale sistema, di reclutamento assolutamente imposto dalle ristrette condizioni finanziarie e dalla limitata popolazione di un piccolo Stato, fino ad un certo punto trovava un correttivo nell'aver una piccola parte della classe di leva soggetta alla ferma permanente di 8 anni ed in un quadro eccellente di sott'ufficiali anziani. Ciò nondimeno, le campagne del 1848 e 1849 posero in evidenza i difetti di tale sistema il quale, perciò, venne abbandonato subito dopo quelle guerre.

Mi si dirà che ora non si tratta di 14 mesi ma bensì di 20; io reputo che fossero pochi quattordici ma che sono anche pochi venti, e non mi pare conveniente andar troppo oltre nella diminuzione della ferma sotto le armi; cioè della educazione morale e disciplinare del soldato. D'altronde, il licenziamento anticipato di una parte della classe media, presenta anche inconvenienti di ordine materiale. In primo luogo, col congedo contemporaneo della classe anziana, e di un terzo della penultima, le nostre compagnie di fanteria saranno ridotte ad un effettivo meschinissimo; e perciò durante 4 mesi dell'anno l'istruzione di quei che rimangono sotto

le armi diverrà assai difficile, e direi anzi problematica. Di più, tale licenziamento si collega intimamente ad una questione assai importante, quella dei caporali; e, quando parlo di caporali, intendo parlare non solamente dei caporali di compagnia e dei caporali furieri, ma anche dei caporali maggiori, che fanno il servizio di sott'ufficiali. O voi congederete i caporali della classe media, nelle stesse proporzioni con cui congederete i soldati, ed allora fra le due classi avrete ogni anno da rimpiazzare nei reggimenti circa la metà di tali graduati; la qual cosa oltre al creare un serio imbarazzo ai comandanti di corpo, produrrà anche un quadro di qualità inferiore, perchè di seconda scelta; oppure voi li escluderete dal congedo illimitato o li congederete in proporzioni minori.

In tal caso nessun soldato consentirà a diventar caporale perchè la promozione sarebbe per lui un castigo; e, per esser logici, dovrete allora nel regolamento di disciplina militare, alle punizioni disciplinari dei soldati aggiungere anche la promozione a caporale. Per tutti questi motivi, io credo che non convenga ridurre la ferma sotto le armi al disotto dei 32 mesi. E per qualche tempo mi sono lusingato che tale fosse anche l'opinione dell'onorevole ministro della guerra, poichè nello scorso anno, poco dopo che egli aveva assunto la direzione del suo dicastero, ebbi occasione di parlargli su tale argomento, ed egli mi parve decisamente favorevole alla ferma di tre anni sotto le armi. Ma più tardi, nella relazione che precede questo disegno di legge, egli preannunciò modificazioni alla legge sul reclutamento. E, difatti, nel mese successivo propose tali modificazioni, le quali si riferivano essenzialmente alla durata del servizio sotto le armi e alla forza del contingente annuo, che da 65,000 uomini era portato a 75,000. Però, pochi giorni dopo, l'onorevole ministro modificò nuovamente la sua opinione, ed anzichè mantenere la cifra del contingente a 75,000 uomini, propose che essa fosse determinata ogni anno per legge. Ecco dunque quale è lo stato attuale della questione riguardo alla forza del contingente. In questo disegno di legge essa è di 73,000 uomini; ma poi è portata a 76,000 nel documento (A) trasmesso dal ministro alla Commissione; finalmente rimane indeterminata nella legge sul reclutamento che è precisamente quella che deve servire di testo per le operazioni di leva.

Ora, o signori, trattandosi di una legge organica di tanta importanza, di una questione così grave come è quella del contingente, che non solo interessa in massimo grado il paese ma è positivamente, incontestabilmente, la pietra fondamentale del progettato riordinamento dell'esercito, io debbo con-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

fessare che questo tentennio, questa ripetuta mutazione di parere, non già riguardo ad un dettaglio insignificante, ma bensì riguardo ad una parte radicale della legge stessa, hanno prodotto nell'animo mio un'impressione di sconforto e mi fan temere assai per l'avvenire di un ordinamento basato sopra criteri così elastici, così variabili. A parer mio, perchè un'istituzione qualunque abbia un carattere di stabilità e di durata, è necessario che essa parta da un concetto ben preciso e studiato profondamente in tutte le sue parti: altrimenti essa riuscirà, come si suol dire, una *tela di Penelope*, in cui bisognerà disfar domani ciò che si è fatto oggi. Io spero che le risposte dell'onorevole ministro dissiperanno queste mie preoccupazioni, riguardo alle predette variazioni, che io non saprei come spiegare, poichè in un ordinamento militare solidamente stabilito in relazione coi limiti del bilancio, la cifra del contingente è la conseguenza immediata della forza, che si vuol dare all'esercito sul piede di guerra e della durata del servizio sotto le armi; e, per servirmi di di un'espressione matematica, dirò che la cifra del contingente è *funzione* della ferma sotto le armi e dell'effettivo di guerra. Determinate queste due variabili, rimane necessariamente determinata la cifra del contingente. Per tali motivi, nell'aprile 1880, la Camera, con un suo ordine del giorno, che tutti ricorderete, invitava il ministro della guerra d'allora a presentare, non più tardi del successivo novembre, un disegno di legge per risolvere la questione della cifra del contingente annuo e della durata del servizio sotto le armi per le varie classi di leva.

Precisamente in seguito a tale ordine del giorno il compianto generale Milon presentò il suo disegno di legge sul reclutamento. Ora l'onorevole ministro della guerra lascia indeterminata la cifra del contingente; e ciò mi fa credere che finora non abbia deciso quale debba essere veramente la forza dell'esercito sul piede di guerra.

Ma, qualunque sia la determinazione ch'egli crederà di dover prendere, io lo prego di farla inserire nella legge del reclutamento, non solo in omaggio al precitato ordine del giorno della Camera, ma anche per uscire una volta da quello stato provvisorio, del quale ben a ragione l'onorevole Nicotera si lamentava in una delle nostre recenti sedute.

Premesse queste considerazioni, passerò ad esaminare brevemente i provvedimenti adottati dall'onorevole ministro, per mettere il suo disegno di legge in relazione coi limiti del bilancio. Essi sono: riduzione della ferma sotto le armi a quattro anni, anzichè a cinque, per la cavalleria; a due anni, invece di tre, pel treno; congedo anticipato di una classe media dopo venti mesi di servizio.

Quanto alla riduzione della ferma sotto le armi, io credo che con quattro anni di servizio si possa formare un buon soldato di cavalleria, purchè tutti i reggimenti ed i distaccamenti dell'arma siano provvisti dei mezzi necessari per fare una buona istruzione a cavallo anche nella stagione invernale, ciò che difetta in parecchi presidii. Così anche mi pare che la riduzione a due anni del servizio per il treno non possa recare inconvenienti sensibili, trattandosi di un corpo non combattente, il quale in tempo di guerra fa generalmente il suo servizio in seconda linea. Riguardo poi al congedo anticipato di una parte della penultima classe dopo venti mesi di servizio, nelle condizioni nostre attuali, lo credo nocivo alla saldezza dell'esercito.

Del resto, per quanto riguarda i congedi anticipati, a me pare che i fautori ed avversari concordino tutti in un punto, cioè nella convinzione che, date eguali tutte le altre circostanze, il soldato, che ha fatto tre anni sotto le armi, è migliore di quello che ne ha fatti due. La differenza sta in questo, che, mentre gli avversari credono non si debba in misura alcuna sacrificare la qualità al numero, (epperò non ammettono la diminuzione della ferma sotto le armi al disotto dei trentadue mesi) i loro oppositori invece, preoccupandosi assai della grande importanza acquistata dal fuoco nelle guerre odierne, vorrebbero sfruttare le risorse del bilancio in modo da ricavarne il maggiore effettivo di guerra possibile, anche con qualche scapito per la qualità di una parte del contingente, persuasi che tale inconveniente sarebbe largamente compensato dall'aumento di forza sul campo di battaglia. Questa è dunque, assolutamente, una questione di apprezzamento. Epperò nulla ho da obiettare se l'onorevole ministro, entrando nell'ultimo degli ordini di idee da me accennati, ha adottato e propone ora il congedo anticipato, anche per una parte della penultima classe; ma, per rendere la sua proposta accettabile, egli avrebbe dovuto, a parer mio, accompagnarla con alcuni temperamenti atti a diminuirne, per quanto è possibile, gl'inconvenienti. In Germania, dove hanno luogo i congedi anticipati per una parte della penultima classe dopo circa 22 mesi e mezzo di servizio, tali temperamenti sono contenuti implicitamente nell'ordinamento stesso dell'esercito, e per dimostrarlo, mi sia permesso di fare un rapido confronto fra quell'ordinamento ed il nostro.

In primo luogo, l'esercito germanico non ha caporali; dunque non vi può essere difficoltà nel sostituirli.

In secondo luogo, la forza normale delle compagnie tedesche, in tempo di pace, è di 139 uomini.

Dico forza normale, perchè, se non erro, in undici reggimenti essa è di 169, in altri quattro è di 143; ma la massima parte dei reggimenti ha le compagnie di 139 uomini; forza assai superiore a quella che ci dà il nostro organico. Inoltre, in Germania i congedi hanno luogo alla fine di settembre e la nuova classe di leva è incorporata il primo di ottobre. Dunque non mi pare che così vi possa essere difficoltà per l'istruzione anche dopo il congedamento. Potrei anche fare un'altra osservazione. In Germania il congedo anticipato di una parte della penultima classe non si può realmente considerare come un congedo illimitato, poichè gli uomini così congedati rimangono a disposizione dei loro comandanti di corpo, i quali hanno la facoltà di richiamarli sotto le armi quando se ne senta il bisogno, per riempire le vacanze che si possono fare nelle compagnie, e ciò fino al terzo anno del loro servizio. Per tal motivo questi uomini prendono il nome di *dispositions-Urlauber*, cioè congedati a disposizione.

Come si vede, adunque, il congedo di questi uomini non è veramente un congedo illimitato, ma piuttosto una licenza che può essere più o meno lunga secondo la necessità del servizio. Ma vi è una circostanza molto più importante, nella mia opinione, che rende le condizioni dell'esercito germanico assai diverse da quelle del nostro esercito per quanto riguarda i congedi anticipati, ed è la seguente: tutti sanno che in Germania l'ordinamento militare è assolutamente territoriale, ad eccezione del corpo della guardia e del contingente dell'Alsazia-Lorena.

Ogni reggimento di linea riceve, costantemente, tutto il suo contingente di leva dallo stesso distretto di reclutamento, e nel territorio di questo ha sede permanente, tranne per circostanze eccezionali di servizio. Perciò il soldato tedesco compie i suoi due o tre anni di servizio sotto le armi in un reggimento a lui noto fino dalla infanzia e composto esclusivamente de'suoi compaesani; e, quando è mandato in congedo illimitato, rimane nel proprio paese vicino al suo reggimento. Terminati i sette anni di servizio nell'esercito permanente, egli fa passaggio ad un reggimento di *landwehr*, che porta lo stesso numero e la stessa denominazione provinciale del reggimento di linea dal quale egli esce; che è comandato, per quanto è possibile, da ufficiali che servirono anche in quel reggimento, che è composto dei suoi antichi compagni, ed è stanziato anche nel suo distretto di reclutamento. Dunque il soldato germanico, sia in congedo illimitato, sia nella *landwehr*, non abbandona mai totalmente il suo reggimento; ne conosce le variazioni e le sorti; vive nello stesso ambiente morale e materiale; si

trova continuamente in contatto coi suoi commilitoni, coi suoi capi; infine, in tutto il tempo in cui è soggetto al servizio militare, conserva lo spirito di corpo e la affezione al proprio reggimento, il quale diventa così per lui quasi una seconda famiglia. Da noi le cose si passano in tutt'altro modo. Il nostro iscritto di leva è assegnato a un reggimento che probabilmente non vide mai prima e ove trova compagni a lui sconosciuti sino allora; quando è mandato in congedo illimitato ritorna nella sua provincia, dove non sente più parlare del suo reggimento tranne in caso di guerra. Poichè, se anche in tempo di pace fosse chiamato sotto le armi, per un periodo di istruzione, egli certamente verrebbe aggregato ad un altro corpo destinato alle grandi manovre. Terminato il suo servizio nell'esercito permanente, egli è passato in un battaglione di milizia mobile territorialmente organizzato e perciò affatto estraneo al suo antico reggimento.

Dunque questo uomo, dal momento che è stato mandato in congedo illimitato, perde assolutamente di vista il suo reggimento; e, se questo per il soldato tedesco diventa una seconda famiglia, per il nostro costituisce un periodo di transizione che passa senza quasi lasciar traccia nella sua mente.

Come si vede, adunque, ben diversa è la condizione dei due ordinamenti, e perciò qualunque misura tendente a diminuire lo spirito e l'educazione militare nel soldato avrà sempre maggior portata nel nostro esercito di quello che avrebbe nell'esercito germanico. Cerchiamo dunque di avvicinarci alle condizioni di quest'esercito.

Io non dico che si debba adottare, per il nostro esercito di prima linea, il sistema territoriale, perchè non credo che per il momento sarebbe conveniente; ma procuriamo almeno di tenere salda e viva nel soldato l'istruzione e l'educazione militare, durante il tempo in cui rimane ascritto all'esercito, sia di prima, che di seconda linea.

Per ciò ottenere, come ho detto, sarebbero necessari alcuni temperamenti, e fra questi citerò i due seguenti che mi sembrano indispensabili ove si voglia adottare il sistema dei congedi anticipati. Primo, incorporare le nuove classi di leva nel mese di novembre, anzichè nel mese di gennaio; secondo, chiamare sotto le armi per un periodo d'istruzione i soldati congedati per anticipazione tre volte, se è possibile, o almeno due volte, durante il tempo in cui rimarranno ancora soggetti al servizio militare.

La prima di queste misure potrebbe anche essere validamente sostenuta con ragioni d'igiene e procurerebbe il vantaggio di aumentare di due mesi la durata del servizio sotto le armi, diminuendo d'al-

trettanto il periodo critico, in cui le compagnie sono ridotte allo stato di scheletri.

Ma lo scopo veramente importante che si potrebbe raggiungere con questo provvedimento sarebbe quello di dare alle reclute una istruzione molto più seria e più completa, cosa non indifferente, quando si tratta di soldati, che in parte saranno congedati dopo 20 mesi di servizio.

Mi spiego: la nuova classe di leva viene incorporata nel corso del mese di gennaio, ed al primo di aprile, cioè in poco più di due mesi, deve avere ultimate tutte le istruzioni del periodo invernale, che non sono poche, anzi sono moltissime e basterebbe enumerarle per convincersene. Che cosa accade? Accade che tali istruzioni sono fatte con precipitazione, ed il soldato le impara superficialmente: in questo stato imperfetto d'istruzione egli arriva al periodo estivo, prende parte a quelle istruzioni, e tra le altre a quelle del tiro, non sufficientemente preparato da una buona scuola di puntamento, per ciò non ne ritrae tutto il vantaggio che sarebbe desiderabile. (*Conversazioni*)

PRRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DE BASSECOURT. L'istruzione del tiro è attualmente la più importante fra quelle che si impartiscono al soldato, e lo dice anche il relativo regolamento, il quale aggiunge che essa deve avere la precedenza su tutte le altre istruzioni. Difatti, nei reggimenti essa ha la precedenza; ma siccome i comandanti di corpo non hanno la facoltà di Giosuè, così non possono fare altro che utilizzare nel miglior modo possibile per la scuola di puntamento il poco tempo che è messo a loro disposizione durante il periodo invernale.

Questi inconvenienti sarebbero eliminati incorporando la nuova classe di leva nel mese di novembre. In tal caso, i corpi avrebbero innanzi a loro cinque mesi per fare con tutta tranquillità e calma le istruzioni del periodo invernale. Il soldato giungerebbe al periodo estivo perfettamente preparato da una buona istruzione elementare e trarrebbe il massimo profitto dalla scuola di tiro e da tutte le altre istruzioni, perchè esse sarebbero fondate sopra principii profondamente radicati nella sua mente.

Veniamo ora all'altro temperamento da me indicato, cioè il richiamo sotto le armi per un periodo d'istruzione dei soldati congedati per anticipazione, almeno due volte durante il tempo in cui sono ancora soggetti al servizio militare.

La necessità di questa misura mi pare talmente evidente, che non credo valga la pena di spendere molte parole per dimostrarla. Basta riflettere che questi uomini congedati dopo soli 20 mesi di servizio effettivo dovranno ancora rimanere per 10

anni e 4 mesi soggetti al servizio militare. Se in questo lungo periodo di tempo voi non li richiamate almeno due volte per rinfrescare nella loro memoria l'istruzione e l'educazione militare, per ricordare ad essi che appartengono ancora all'esercito, quando dovranno raggiungere le bandiere, per un caso di guerra, non saranno soldati fatti ma veri coscritti.

Nella tornata del 24 gennaio ultimo scorso l'onorevole ministro della guerra, respingendo una proposta fatta dall'onorevole Ricotti si è espresso in questi termini:

« Domando io: quando alla recente leva di 65,000 uomini, saranno aggiunti un centinaio di migliaia di uomini, con tre mesi d'istruzione che esercito avremo? »

Io, per la stessa ragione, potrei dire: Quando, nel caso di guerra, la nostra fanteria sarà composta per quasi la metà del suo effettivo di soldati che avranno dimenticato perfino i rudimenti dell'istruzione militare, che esercito avremo?

E notisi che la proposta dell'onorevole Ricotti riguardava un espediente transitorio, mentre il congedo anticipato ora proposto ha un carattere permanente. Ho detto che la metà circa della fanteria sarà composta di soldati congedati per anticipazione dopo 20 mesi di servizio, perchè il terzo del contingente che dovrà essere congedato, dovendo essere preso nella massima parte nell'arma di fanteria, ne risulterà che non sarà il terzo, ma quasi la metà della classe che sarà congedata ogni anno in quest'arma.

Signori, ho finito e conchiudo. Come ho già detto io sono opposto al sistema dei congedi anticipati, e perciò desidero che esso non sia accettato nel nostro esercito. Però, a rigore potrei forse ancora ammetterlo ove fosse accompagnato dai due temperamenti che poco anzi ho indicati. Nel caso opposto, cioè com'è ora proposto dall'onorevole ministro, io ho la convinzione che il congedo anticipato di una parte della penultima classe, dopo 20 mesi di servizio, sarebbe un colpo fatale per la nostra potenza militare. Noi avremmo bensì un bellissimo esercito di parata, che c'illuderebbe in tempo di pace, ma la guerra farebbe svanire le nostre illusioni.

Se si potesse fare l'esperienza, come dicono i chirurghi, in *anima vili*, io direi: facciamola; e se non riesce torneremo indietro; ma disgraziatamente questa esperienza bisognerebbe farla su noi stessi, e guai se non riuscisse perchè l'insuccesso ci condurrebbe a conseguenze assai tristi, cioè all'abbassamento morale ed alla rovina finanziaria della nazione.

PRRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

PELLOUX. Onorevoli colleghi; ieri ho domandato di parlare quando il mio egregio amico, onorevole De Renzis, con lusinghiere parole mi rivolgeva un benevolo rimprovero, quello cioè d'aver trascurato o non trattato abbastanza, la questione del morale dei nostri ufficiali, in una povera pubblicazione che io feci, or sono due anni, *Sulle nostre condizioni militari*. Questo potrebbe quasi formare argomento d'un fatto personale, ma non voglio naturalmente occupare di ciò la Camera che per brevissimi istanti, perchè intendo di passare a qualche cosa d'ordine più generale. Io non posso dire altro all'onorevole De Renzis se non che io mi associo a molte delle considerazioni che con tanta competenza egli ha esposto alla Camera colla sua elegante e simpatica parola; potrei citare qui alcuni brani del mio opuscolo, ma, ripeto, non voglio far perdere tempo alla Camera su questo.

Piuttosto approfitto della circostanza per entrare nella questione gravissima, che ora sta dinanzi a noi.

L'onorevole Alvisi, nel suo discorso di ieri, l'onorevole Di Rudinì, nel suo splendido discorso d'oggi, l'onorevole Branca anch'egli, nell'altra bellissima esposizione che ha fatto a proposito delle spese militari, hanno tutti accennato ad un'accusa che già varie volte è stata sentita in questa Camera; un'accusa che si rivolge essenzialmente all'amministrazione della guerra dal 1876 fino al 1881, cioè fino al momento in cui prese il portafoglio l'onorevole generale Ferrero, che anche attualmente lo tiene. La combinazione vuole che in questo momento non sia qui veruno dei ministri che hanno preceduto l'onorevole generale Ferrero; dei segretari generali, l'onorevole Primerano non fa più parte della Camera, il compianto generale Milon riposa a Campo Verano. Sono quindi il solo, in questo momento, in quest'Aula, il quale sia in grado, od almeno possa essere in grado, di dare alla Camera alcune spiegazioni su quanto è stato fatto dal 1876 fino al 1881, per aver io avuto la fortuna di collaborare con parecchi dei ministri che hanno preceduto l'attuale.

L'onorevole Maldini disse, giorni sono, nella discussione sul disegno di legge per spese straordinarie militari, che nella Camera non si può capire quale penosa impressione si provi quando dalla tribuna si sentono affermazioni erronee che non si possono confutare. Io confesso di essermi varie volte trovato in questa condizione. L'accusa che si muove all'amministrazione della guerra essenzialmente è questa; si dice: voi avete aumentato il bilancio di molti milioni e non avete aumentato la forza e la solidità dell'esercito. Questo mi pare essenzialmente il concetto che si esprime: è una specie di diffidenza che, spesso latente, qualche volta è anche esplicita.

Questa diffidenza naturalmente ha sempre messo l'amministrazione della guerra in una situazione difficile; ed è naturale. Prima di tutto, io non so, non sono mai intervenuto ai consigli dei ministri, ma è evidente che quando il ministro della guerra interviene nel Consiglio e dice ai membri del Gabinetto: ma, onorevoli colleghi, io avrei bisogno di fare queste e quest'altre cose, è naturale che i colleghi del Gabinetto rispondano: ma perchè? Se dicono che spendete troppo, che i milioni che avete bastano per fare tutto quello che volete ed anche ne potreste risparmiare? Questo, signori, è innegabile, non può a meno di creare delle difficoltà. Poi, una volta che, a forza d'insistere, il ministro della guerra ha potuto ottenere od ottiene qualche cosa, bisogna che venga poscia alla Camera a presentare il disegno di legge. Arrivato quel momento, è il più bello, il migliore per lui, il più fortunato, perchè la Camera ha sempre con molto patriottismo accettato le proposte fatte dal ministro della guerra.

Vediamo dunque, se me lo permettete, quale era veramente la situazione dell'amministrazione militare nel 1876. L'hanno accennata parecchi dei nostri onorevoli colleghi, che hanno parlato nella discussione passata.

Prima di tutti il ministro Magliani nella seduta, mi pare, del 20 aprile, ha detto che fino al 1875 le spese erano state tenute al di qua del necessario. L'onorevole Perazzi nella seduta innanzi, mi pare che cominciasse il suo bellissimo discorso dicendo che se l'Italia fosse stata più forte, sarebbe stata più temuta. L'onorevole Minghetti disse che, dopo il 1866 era stato necessario di ridurre l'esercito e la marineria alla razione d'assedio. Questa parola basta: la razione d'assedio non è la razione ordinaria. È vero che ha soggiunto che questo aveva permesso poi di largheggiare in seguito. L'ammetto anch'io, non c'è nulla a ridire; ma intanto è constatato che eravamo alla razione d'assedio. L'onorevole Branca ha espresso lo stesso concetto oggi, dicendo che se nel 1878 avessimo potuto avere 100,000 uomini di più, il Congresso di Berlino avrebbe avuto per noi delle conseguenze diverse da quelle che ebbe.

BRANCA. No. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PELLOUX. Sta bene: avrò male inteso. Del resto come si stesse allora, per servirmi proprio di una competentissima opinione, ve lo dirò leggendovi poche parole del nostro egregio presidente, l'onorevole Farini, nella seduta del 29 gennaio 1877:

« Dunque, o signori, lo ripeto, mentre non accetto nessuna responsabilità delle premesse finanziarie di

cui ho parlato, accetto intera la responsabilità dell'ordinamento, per l'appoggio parlamentare che gli diedi; poichè altra responsabilità, altra azione non ebbi al di là della soglia di Monte Citorio. Ma, nel successivo svolgersi della questione militare davanti alla Camera, furono imposti all'ordinamento dell'esercito ben altri vincoli.

« Venne un giorno, in cui s'innalzarono dinnanzi al bilancio ordinario della guerra, quelle famose colonne d'Ercole di 165 milioni e di 20 milioni per le straordinarie. Ed allora tutta l'opera legislativa precedente dovette essere, non dirò disfatta, ma costretta entro questo letto di Procuste. »

« Allora noi dovemmo non più rispettare le leggi sul riordinamento; allora l'istruzione delle classi non potè più essere quale la legge sul reclutamento prescrive; a tutte le prime categorie il servizio fu ridotto a 2 anni e 9 mesi, ad una parte di essi ad 1 anno e 9 mesi; alle seconde categorie si diede solo un'istruzione di 40 giorni e due mesi in vece che di 5 mesi; si tennero mancanti circa 3000 cavalli; mancarono sott'ufficiali: forse 2 a 3 mila; la milizia mobile non fu mai riunita; mai si chiamarono le classi sotto le armi, correttivo indispensabile delle ferme brevi.

« E tutto questo perchè? Perchè mancava il danaro; perchè mancavano da 15 a 20 milioni annui sul bilancio ordinario.

« Nè crediate che queste siano mie recriminazioni postume, imperocchè, quando io addì 4 marzo 1873 difendeva davanti alla Camera le leggi organiche presentate dall'onorevole Ricotti, io diceva « ...dovrete portare il bilancio ordinario della guerra ai 180 e 190 milioni. »

Dopo questo, non ho bisogno di aggiungere altro: è evidente che mancava la somma necessaria, perchè l'ordinamento potesse essere perfettamente attuato.

Non era dunque questione di aumento di forza!

Ora vediamo se le amministrazioni successive hanno avuto tanto torto di cercare alla Camera questi milioni; del resto, tutte le somme concesse sono state prima esaminate dalle Commissioni del bilancio le quali hanno dovuto verificare che erano necessarie, altrimenti non le avrebbero concesse. Prendiamo la situazione attuale; il bilancio da 165 milioni che era nel 1876, è stato portato a 191 milioni effettivi, che sono già votati per il 1882; ma notate che nei 191 milioni vi sono un milione e duecento mila lire che sono spese straordinarie, perchè servono per aumento di cavalli negli squadroni, e perciò non hanno un effetto ordinario sul bilancio; vi sono inoltre sovvenzioni straordinarie alle masse. Dunque sarebbero da 165 a 188 e mezzo, 23 milioni

e mezzo di aumento nel bilancio ordinario dal 1876 al 1882. Come è stato impiegato questo denaro?

Mi duole di dovere un po' tediare la Camera con qualche cifra, ma io devo farlo; e comincio a premettere che c'è veramente anche un aumento di forza di uomini, perchè non è esatto che la forza non sia superiore a quella che era nel 1876; essa è invece di molto superiore e sono 110,000 uomini di 1ª categoria che si hanno in più, tra 1ª e 2ª linea.

Diffatti basta prendere le relazioni del generale Torre (documenti ammessi come indiscutibili in questa Camera) e vi troverete che al 30 settembre 1876 sotto le armi vi erano 149,615 uomini, che in congedo illimitato vi erano 270,807 uomini di 1ª categoria, e che per la milizia mobile vi erano 94,445 uomini. Al 1º settembre 1881 sullo stesso documento troverete, che la prima linea aveva 161,475 uomini sotto le armi, 322,000 in congedo illimitato, e la milizia mobile aveva 143,300 uomini; aumento totale di 110,000 uomini circa..

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PELLoux... aumento del resto che non è mica una conseguenza dei provvedimenti presi dall'amministrazione militare dal 1876 fino ad oggi.

Niente affatto; non è altro che lo sviluppo naturale delle leggi di reclutamento votate dalla Camera nel 1871 e nel 1875 e non potrebbe essere diversamente.

L'aumento di forza che abbiamo sotto le armi in questo momento, e che produce una spesa che si può valutare da 6 a 7 milioni, proviene da due cause. Voi sapete tutti che nel 1876 vi erano i congedi anticipati.

Questi congedi anticipati furono fatti nel settembre 1876, nel numero di 11,000 e qualche centinaio di uomini se ben ricordo. Ora questi congedamenti anticipati non ci sono più, e quindi naturalmente resta una maggior forza sotto le armi. E non solamente questo; nel 1876 tutti i contingenti che noi avevamo sotto le armi avevano subita ancora l'influenza delle altre esenzioni che permettevano l'affrancazione dal servizio di 1ª categoria; la qual cosa naturalmente produceva una diminuzione di forza di questi contingenti.

Ora non essendovi più queste esenzioni, naturalmente vengono più uomini sotto le armi.

Così vi era la fanteria di marina che assorbiva una certa parte del contingente. Non era gran cosa, ma era una diminuzione di uomini nell'effettivo dell'esercito sotto le armi. Così pure allora le condizioni fisiche richieste per l'esenzione dal servizio militare erano meno rigorose che presentemente, e ciò produceva un maggior numero di riforme che ora non vi sono più.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

Passo ai cavalli. Presentemente abbiamo fra quelli che vi erano allora e quelli che vi sono al giorno d'oggi, una differenza di più che 6000 cavalli. Abbiamo anche un maggior numero di cavalli di uffiziali.

Questo fa una differenza di altri parecchi milioni. La legge sulla circoscrizione militare territoriale che è stata votata nel 1877 ha avuto anch'essa una influenza certamente non grande, ma qualche spesa maggiore ha pure costato. Sono provvedimenti che sono stati approvati a grandissima maggioranza dalla Camera!

Così, prima avevamo 24 compagnie alpine sul piede di pace; adesso ne abbiamo invece 36 sul piede di guerra.

Questo non porta tutta la maggiore spesa che sembrerebbe a prima vista, perchè naturalmente gli uomini che si hanno in più negli alpini dovrebbero pur sempre aversi in altri corpi dell'esercito, e sarebbero perciò destinati alla fanteria anzichè agli alpini; ma pur ci sono i quadri delle nuove compagnie, e ciò ha portato altra maggiore spesa. Questa riforma pare che non sia stata così inopportuna, poichè la Commissione ha proposto di portare le nostre compagnie alpine a 72 sul piede di pace colla forza di 125 uomini; cosicchè invece di 36 compagnie a 250 uomini, verremo ad avere la stessa forza con 72 compagnie di 125 uomini.

Abbiamo maggiori spese nelle rimonte dei cavalli. Nel 1876 avevamo 2,700,000 lire portate al capitolo *Rimonta e depositi di allevamento*; nel 1882 abbiamo 5,162,000 lire. Premetto subito che qui bisogna fare la deduzione che ho accennata precedentemente, perchè su questi 5 milioni e centinaia di mila lire, ci sono 1,200,000 lire le quali sono destinate ad aumentare ancora di dieci cavalli tutti gli squadroni di cavalleria.

Per manutenzione di locali ad usi militari le spese sono state aumentate di 800,000 lire. Ma tutti sapete al par di me che i nostri locali militari non sono mica di lusso, e che 800,000 lire non sono una gran cosa per aiutare a tenerli in piedi.

Nel bilancio del 1882 è calcolato il richiamo per istruzione di una classe di prima categoria in congedo illimitato; sono 3,500,000 lire.

Abbiamo la legge sui carabinieri che ha aumentato di qualche milione la parte ordinaria del bilancio, e non si tratta di una spesa veramente militare.

La posizione sussidiaria importa 800 mila lire.

Vi è presentemente un numero deficiente di uffiziali minore che in passato. In passato mancavano molti uffiziali; si facevano nel bilancio delle deduzioni del 5 per cento, ed ora provvisoriamente però,

si fanno solamente dell'1 o del 2 per cento, e tutto questo porta una differenza abbastanza notevole. Lo stesso dicasi per i sott'uffiziali.

Altra volta non era portata in bilancio la somma necessaria per il tiro al bersaglio delle truppe di fanteria, ed ora questa somma è calcolata.

Presentemente abbiamo anche una spesa di un milione per la milizia territoriale, spesa che in passato non c'era. Insomma una quantità di spese, le quali poi naturalmente vengono a corrispondere a quei tali milioni che dal 1876 fino ad oggi si spendono in più. Ora domando io a voi tutti, onorevoli colleghi, se in tutto questo non ci siano delle cose che tocchino la forza o la solidità dell'esercito? Io ho voluto assolutamente spiegare una volta alla Camera questa situazione, perchè mi pare che fosse necessario di svolgere questo tema, sembrandomi di vedere una certa diffidenza contro le spese del Ministero della guerra.

Ma se riuscissi a trasfondere negli animi vostri la convinzione che queste spese non sono tutte inutili, non sono fatte contrariamente allo interesse dell'esercito, io mi lusingo che questo potrebbe anche aumentare quella fiducia che deve avere la Camera nelle proposte del Ministero.

Oltre a questi provvedimenti che hanno avuto effetto sul bilancio ordinario, ve ne sono stati parecchi altri che hanno avuto effetto sul bilancio straordinario, e ce ne sono stati anche di quelli, che senza avere effetto sul bilancio, hanno però servito a migliorare non poco le condizioni dell'esercito. Ne citerò qualcuno. La legge sulle armi del 1877 mi pare che sia stata una di quelle che ci hanno portati al punto di poter dire oggi che per l'armamento dell'esercito siamo in una condizione veramente soddisfacente, come del resto lo ha dichiarato la Commissione generale del bilancio nella sua relazione sul bilancio di prima previsione pel 1882. Abbiamo avute le fortificazioni di Roma, di cui si è tanto parlato in questi giorni. Non è il caso che io ritorni a trattare di una cosa ormai decisa, ma è certo che queste fortificazioni di Roma sono state accolte molto favorevolmente dall'opinione pubblica.

Si potrà discutere se sia il caso di spendere 10 o 15 o 20 milioni, ma insomma le fortificazioni di Roma hanno avuto un salutarissimo effetto e dal lato politico e dal lato militare. Per i cavalli, evidentemente, avendo i fondi limitati come dovevano essere, le rimonte non potevano essere fatte convenientemente, di modo che nei reggimenti di cavalleria e di artiglieria non potevano non esservi molti cavalli di avanzata età, o qualche cavallo più o meno poco servibile; ma poi, per un provvedimento eccezionale preso in previsione di possibili avvenimenti

politici, avendo avuto modo di acquistarne un ingente numero, fu permesso di potere dare ai reggimenti molti cavalli; e ciò ha migliorato essenzialmente lo stato in cui si trovavano i reggimenti di cavalleria e di artiglieria.

La milizia mobile è dal 1877 che ebbe un ordinamento con un provvedimento puramente amministrativo; non ci è mica da farne gran chiasso, lo capisco anch'io; ma nel 1877 è stata la prima volta che fu fatta una specie di quadri della milizia mobile; ed essa va svolgendosi a misura che si hanno i mezzi di poterlo fare.

Si è creata l'artiglieria di montagna che ha vissuto finora irregolarmente, lo sapete tutti, e le Commissioni del bilancio se ne sono occupate; ed ora con questo disegno di legge si tratta di dare una definitiva sistemazione a quest'artiglieria generalmente riconosciuta come necessaria, avuto riguardo alla natura speciale delle frontiere del nostro paese. Si sono preparati gli ospedali da campo; si sono preparati i materiali sanitari. Insomma, si è fatto quello che si è potuto. Si è presentata ancora nel 1879 la legge degli 80 milioni per spese straordinarie; e fu presentata come provvedimento straordinario. Fu presentata il 1° febbraio 1879, ed è stata promulgata, è vero, il 13 giugno 1880; ma io non credo che, in coscienza, di questo ritardo si possa veramente incolpare il Ministero della guerra.

Finalmente, sono pochi giorni che la Camera ha votata la legge militare sulle spese straordinarie, legge la più importante che si sia mai votata dacchè il regno d'Italia esiste, poichè mai il Parlamento ha votata una legge di 127 milioni di spese militari straordinarie. In una parola, io confesso che si è fatto abbastanza, anzi molto, tenuto conto delle circostanze difficilissime nelle quali l'amministrazione si è trovata, e tenuto conto anche dei successivi cambiamenti che sono avvenuti per cause politiche od altre nel Ministero.

Ora mi toccherebbe passare ad un altro ordine d'idee, non per difendere il disegno di legge, ma per rispondere a qualche argomento che al medesimo si riferisce. E poichè uno degli argomenti che ha una certa preminenza in questa discussione è quello della forza delle compagnie, dirò due parole su questa questione. Non entrerò a parlare della convenienza o meno di avere le compagnie di 200, di 225 o di 250 uomini. A questo proposito ci sono argomenti in favore e contro. L'opuscolo citato ieri dall'onorevole De Renzis è stato pubblicato da me, e siccome nel momento nel quale io scriveva, le compagnie erano di 200 uomini, ed io, per le circostanze di fatto, trattando le questioni relative a tutto il sistema militare ho sostenuto

quella cifra, ho considerato le conseguenze che dalla forza delle compagnie possono venire al nostro sistema. In queste mie considerazioni, se dovessi stare ad una frase della relazione, sarei caduto in un gravissimo errore. Forse avrò interpretata male questa frase, ma ad ogni modo mi è d'uopo giustificarmi.

Nell'elaboratissima relazione dell'onorevole Corvetto si dice che « le istruzioni per la mobilitazione e la formazione di guerra per l'esercito nel 1873 fissavano la forza di guerra delle compagnie a 200 uomini di truppa, presenti in campo, la quale forza dovevasi ritenere come un minimo da mantenersi costante il più che fosse possibile. »

Io veramente ho sempre considerato, avrò sbagliato, ma ho sempre considerato questa forza come un massimo. Ed ho fatto questo ragionamento: se si stabilisce la forza delle compagnie a 200, a 225, a 250 uomini, deve essere per qualche cosa; deve essere perchè naturalmente questa forza ha delle conseguenze su tutto l'ordinamento. Se non sarebbe necessario stabilirla, e basterebbe dire la forza che si vuol tenere in piede di pace; la forza che si avrebbe in guerra sarebbe poi quella che darebbero le classi in congedo. Ma quando si diceva che la forza delle compagnie era di 200 uomini ho creduto sempre che si fosse inteso parlare della forza normale; perchè siccome su questa forza deve essere calcolata la quantità della artiglieria, della cavalleria, dei munizionamenti, degli approvvigionamenti, insomma di tutto quel che segue da questa forza, evidentemente se si parla di 200 uomini, una forza proporzionale si darà alla artiglieria e a tutto il resto, mentre, se è un minimo, può anche arrivare a 250, a 300. Poi mi pareva che, se la forza di 200 fosse stata un minimo, non sarebbe stato possibile di sostenere le proporzioni di artiglieria e cavalleria adottate nel 1873.

Mi ricordo che allorquando si discuteva sull'ordinamento dell'esercito, l'onorevole Zanolini, che ora non è più deputato, sosteneva vivamente la necessità di aumentare l'artiglieria. Ed avendo tentato di dimostrare con molti argomenti che la proporzione nostra non era eguale a quella della Francia, dell'Austria e della Germania, gli fu risposto: ma voi prendete un granchio; i nostri battaglioni non sono di 1000 uomini, sono solamente di 800.

Io avevo inteso che questo volesse dire che la compagnia di 200 fosse il massimo.

Per questi motivi, forse avrò preso un abbaglio, trovo che la compagnia di 200 deve essere considerata almeno come normale, perchè se fosse un minimo, si potrebbe applicare questo concetto anche alle compagnie di 250 uomini, come lo si vor-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

rebbe applicato alle compagnie di 200. Se dunque stabiliremo ora le compagnie di 250 uomini, vorrà dire che questo sarà un *minimum*, ciò è evidente.

Ora, se la compagnia di 250 uomini diventa un *minimum*, quale sarà il massimo? quale sarà la compagnia normale? quella di 300 o 400 uomini? In ciò si vede una certa tendenza di sostituire la compagnia all'unità attuale di combattimento, che è il battaglione, e con questo si arriva ad un grande sconvolgimento. Sarà un'idea strana, tutto quel che si vuole, ma domando io: il battaglione perchè finora è stato considerato come unità di combattimento? perchè ha i mezzi per esserlo; ma anche portando la compagnia a quella proporzione, mancherebbero i quadri. Sarebbe pericoloso; e si verrebbe così a negare che l'azione del comando può avere un'influenza sulla direzione dell'azione tattica.

Un'altra osservazione debbo fare, appunto perchè ho anche sostenuto la necessità di una conveniente proporzione dell'artiglieria, su quel punto della relazione dov'è detto che colle proposte che si fanno, il nostro corpo d'armata avrebbe due mila uomini di fanteria in più del corpo d'armata della Germania, e si compenserebbe in tal modo la minore proporzione di artiglieria e di cavalleria. Anche qui, lo confesso, io avevo un'opinione diversa. La proporzione tra l'artiglieria, la cavalleria e la fanteria è basata su certi criteri stabiliti; generalmente si dice, per esempio: ci vogliono tanti pezzi per mille uomini. Ora, mancando la cavalleria e l'artiglieria da una parte, ed aumentando di 2000 uomini la fanteria, io credo che si venga ad aumentare quella sproporzione che già esiste.

Io, ripeto, non voglio entrare nella questione della compagnia di 200, 225 o 250 uomini, e sulla sua efficacia; questa è questione di apprezzamento e anche di spesa. E non voglio entrarci anche perchè, come ho già detto, uscirei dal compito che mi sono assunto che è quello di scagionare l'amministrazione della guerra dalle accuse che le furono mosse, non di difendere il progetto in discussione.

Però non credo di uscire dai limiti che mi sono imposto, rispondendo qualche parola all'onorevole Favale, il quale, nel suo discorso d'ieri, ha accennato che l'amministrazione della guerra cerca in certo modo di spendere oltre il bisogno, e fra le altre cose ha citato l'esempio della Germania, dicendo che in Germania, mentre erano persuasi che il fucile Chassepot fosse superiore al loro fucile ad ago e che sarebbe stato bene cambiarlo, non lo hanno fatto per considerazioni finanziarie.

Ha anche soggiunto che, avendo riconosciuto che il materiale da campagna a retrocarica, di acciaio, era soggetto a più o meno frequenti scoppi col pe-

ricolo di produrre molti guai nelle batterie, avevano intenzione di cambiarlo, ma che non l'hanno fatto sempre per considerazioni finanziarie.

Ora l'onorevole Favale mi permetta di dirgli che la Germania è una nazione troppo seria per fare una cosa simile; se essa avesse riconosciuto la necessità di cambiare il suo materiale di artiglieria da campagna, lo avrebbe cambiato senza esitazione e senza arrestarsi a fronte di considerazioni finanziarie.

Quanto al fucile ad ago, se non lo hanno cambiato prima del 1870 è stato probabilmente perchè non avevano un modello studiato, o non credevano di arrivare in tempo per avere l'armamento completo.

L'onorevole Favale ha detto di ritenere che 200 milioni non potessero bastare per l'ordinamento che il ministro della guerra ha proposto, ed ha avvalorato il suo dire con l'osservazione che si diceva che 190 milioni occorrevano per i dieci corpi di armata. Questa, a prima vista, è un'argomentazione abbastanza esatta, ma ha dimenticato completamente una cosa: cioè che passando dall'esercito attuale ad un esercito di maggior forza, si può anche arrivare a certi temperamenti i quali riescono a diminuire la spesa, come quella relativa alla riduzione del servizio per una parte del contingente.

Io, per esempio, ho combattuto sempre questa riduzione del servizio, ma l'ho combattuta nelle condizioni dell'esercito di 300,000 uomini; non ho mai inteso di dire che se si aumentava l'esercito dandogli le proporzioni volute, tutti i materiali, tutti i correttivi necessari, non si potesse arrivare alla riduzione del servizio. E questo non è un miglioramento, lo confesso; è invece una causa di minore solidità, perchè come ha detto benissimo l'onorevole De Bassecourt, la ferma diminuita non è mai un vantaggio. Ma questo fino ad un certo tempo, poichè fra le ferme lunghe e le ferme corte, bisogna preferire le corte, tanto più che, arrivati ad un certo numero di anni di servizio, non si acquista più nulla, anzi si perde. Tutto ciò però, ripeto, entro certi limiti, e nel caso nostro tra il dover servire tre anni o il dover servire due, è evidente che sia miglior cosa il servire tre; ma vi sono delle necessità che possono imporre anche di dover accettare cose che si preferirebbe forse di non dover fare.

Questo non c'è nessuno che lo neghi. Dunque l'onorevole Favale non ha tenuto conto di questa circostanza importantissima.

L'onorevole Favale ha pure detto che per l'esercito prussiano si spendevano 166 milioni prima del 1866, e che coll'esercito sostenuto con questa somma, la Prussia aveva potuto vincere l'Austria e gli altri Stati della confederazione e lei alleati; ma questo

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

non è un argomento in favore delle osservazioni dell'onorevole Favale. Egli ha detto un momento prima che 200 milioni non possono bastare per il nostro ordinamento, e viene poi a dire che 166 milioni hanno bastato alla Prussia per fare un ordinamento tale da metterla in grado di vincere l'Austria; ma, allora, vuol dire che con 200 milioni si può fare anche da noi qualche cosa di buono.

L'onorevole Favale ha pur parlato della Cassa militare, e di questa hanno parlato anche altri onorevoli colleghi. La questione della Cassa militare è grave, ma è grave nel senso che viene a dimostrare la necessità d'una spesa di 9 milioni la quale finora non aveva mai figurato tra le spese militari; per ciò ho detto: è gravissima. Noi abbiamo già in bilancio la spesa dei carabinieri, e vi ho detto che questa spesa è stata aumentata dal 1876 sino ad oggi per effetto delle nuove leggi.

Adesso se si verrà ancora ad aggiungere alle spese questa della Cassa militare, si verrà poi a dire, il bilancio della guerra non è di 200 milioni, ma di 210, ed il pubblico crederà in buona fede che veramente si spenda per l'esercito tutta questa somma. Noi tutti sappiamo che si spendono 20 milioni circa per i carabinieri, e che sono necessari 9 milioni per le rafferme ed i capisoldi; ma il pubblico questo non lo sa; ed il giorno in cui si mettesse quella somma nel bilancio della guerra come spesa militare, si farebbe un vero danno alla difesa perchè sarebbe calcolata come un aumento di spesa, il che non è stato sino al giorno d'oggi.

Poche cose mi rimangono da dire, qualche breve considerazione da fare su qualche punto toccato oggi nel suo bel discorso dall'onorevole Di Rudini. L'onorevole Di Rudini ha detto, se non vado errato, che le nostre classi di 1ª categoria della milizia mobile sono buonissime, ed io convengo su questo perfettamente con lui; solamente, quando ha accennato ad uno dei modi, direi tumultuari, che ci sarebbero onde potere ingrossare ad un tratto l'esercito in caso di bisogno, ha accennato anche alla possibilità del passaggio della nona classe alla prima linea. Mi pare abbia soggiunto che questo passaggio avrebbe indebolita la 1ª linea, cosa che io non credo.

DI RUDINI. Ho detto la seconda.

PELLOUX. Mi pareva che avesse detto la prima. Allora va bene. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PELLOUX. Una cosa che sembra naturalmente impensabile anche molti degli onorevoli nostri colleghi che hanno parlato in questa discussione, mi pare che sia la forza delle compagnie sul piede di pace.

L'onorevole Di Rudini ha citato le parole pro-

nunciate dall'onorevole Gandolfi e ha detto che, secondo lui, la forza disponibile di ciascuna compagnia in certi periodi dell'anno ascendeva a 22 uomini. Questo può accadere in certi presidii; non è generale; e solamente, secondo me, prova una cosa, prova che finchè l'esercito non sarà liberato da molti servizi di guardia e di sicurezza pubblica che non gli spettano, non sarà possibile avere un piede di pace sul quale si possa contare in modo che ciascuna unità faccia per proprio conto le sue istruzioni. Quindi avere 22 uomini, od averne 25, od averne 30 od anche 35, non farà una grande differenza; perchè quando si tratterà di fare l'istruzione insieme, bisognerà mettere due o tre compagnie per farne una, come del resto si fa anche presentemente.

In quanto all'istruzione militare, l'averè un numero più o meno grande di uomini sotto le armi non è un gran vantaggio. Del resto poichè l'onorevole Di Rudini ha citato l'onorevole Velini, io leggerò alla Camera un solo brano di quello che disse a questo proposito l'onorevole Velini nella seduta del 20 giugno 1878:

« Del resto, che cosa vuole l'onorevole Gandolfi? Per me credo che in quel periodo di crisi (in quel periodo che passa tra il momento in cui va via la classe anziana e quello in cui i coscritti sono in grado di far servizio) sia quasi vantaggioso il non avere un effettivo troppo forte. Le istruzioni che si fanno durante il periodo invernale sono istruzioni di dettaglio, istruzioni che richiedono molta cura da parte degli istruttori; s'insegna al soldato, per esempio, a leggere, scrivere e far di conti, a puntare, a montare e smontare il fucile, e via via altre istruzioni ed esercitazioni che richiedono molta diligenza. »

Ed io credo che, in ciò, l'onorevole Velini abbia ragione. Però non voglio mica dire con questo che sarebbe meglio avere la forza della compagnia su un piede di pace troppo debole. Anzi il desiderato sarebbe che la forza della compagnia sul piede di pace fosse perfettamente come quella sul piede di guerra; ma ciò non si fa, perchè non si possono tenere sotto le armi i soldati tanto tempo, e perchè le forze del bilancio non permetterebbero di tenerli.

Dunque in questa diminuzione che si fa, entrano per molto le considerazioni finanziarie.

Ma è tempo ormai che io non abusi più oltre dell'attenzione della Camera. Io non posso altro che compiacermi dell'andamento e delle dichiarazioni che sono state fatte in tutta questa discussione, sia relativamente alle spese straordinarie, sia relativamente all'ordinamento dell'esercito; abbiamo udito egregi uomini di tutti i partiti parlare nello stesso

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

modo, parlare col cuore; e quando si tratta della difesa del paese, è naturale che tutti devono essere d'accordo; possono qualche volta esservi dissensi, come accade in tutti i Parlamenti, ma per fortuna sono rarissimi. Io non posso quindi che augurarmi che la Camera, continuando ad ispirarsi a questi principii ed a queste idee, a questo interesse della difesa, voglia dare a questa legge il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Io dovrei fare un discorso un po' lungo, e mi trovo proprio in uno stato di salute che non poter cominciare; d'altronde sono le sei, ora in cui la Camera per solito termina le sue sedute. Prego la Camera di consentirmi di parlare domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano essendo indisposto, prega la Camera di permettergli di parlare domani.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Avverto la Camera essere state depositate in segreteria la relazione e le carte tutte concernenti la elezione contestata del 4° collegio di Torino; io propongo che se ne iscriva la discussione nell'ordine del giorno di lunedì in principio di seduta.

Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole sull'ordine del giorno.

ERCOLE. Io vorrei permettermi di fare una proposta, che cioè la Camera invertisse il suo ordine del giorno, e che in quello di lunedì, dopo la verifica dei poteri, fosse iscritta la legge pel trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Francia, la cui relazione è già stata distribuita.

Voci. No! no!

ERCOLE. Si ha un bel dire *no, no*; è questione di fatto. La relazione è nelle nostre mani; ma vi ha di più: il trattato attuale scade il 12 maggio; il trattato nuovo bisogna discuterlo alla Camera, deve essere esaminato e votato dal Senato, quindi non c'è tempo da perdere; io credo di compiere il mio dovere facendo questa formale proposta.

Voci. E le leggi militari? (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di riprendere i loro posti.

Dunque l'onorevole Ercole fa la proposta che per lunedì si iscriva nell'ordine del giorno la discussione del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia di cui fu stamani distribuita la relazione agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io mi oppongo alla proposta dell'onorevole Ercole per le ragioni che esporrò brevemente. La relazione è stata distribuita poche ore fa.

PRESIDENTE. Stamani.

LUZZATTI. Noi oggi abbiamo assistito a due sedute pubbliche. Si tratta di un argomento molto delicato e grave, quale è quello di esaminare una relazione sul trattato di commercio con la Francia, che epiloga ma non riproduce le petizioni. Parecchi di noi possono anche desiderare di leggerle e di ponderarle, prima che si incominci la discussione del trattato.

Ma v'è anche un'altra ragione. Interessi come questi, debbono avere un'eco nel paese. Vi sono interessi (non è qui il momento di esaminarli) che si credono offesi da questo trattato di commercio; non è desiderabile che anche nel paese giunga la notizia della relazione della Commissione parlamentare prima che si cominci la discussione?

Io mi rendo conto benissimo dell'urgenza dei termini, e della necessità di non indugiare soverchiamente questa discussione. Ricordo però che l'Italia ha concesse tante proroghe ad altri Parlamenti e ad altri Governi, che se anche ci fosse bisogno di ottenerne una, affinché la discussione del Parlamento italiano intorno al trattato potesse essere quale si conviene ad un argomento così vitale, non ci sarebbe da maravigliarsene. Ma io desidero che questa necessità non ci sia; soltanto domando che non ci si costringa ad incominciare lunedì questa discussione. Si cominci almeno martedì, mercoledì, ma non ci si obblighi a procedere con una fretta che non ha ragione di essere, e che la gravità dell'argomento contrasta. Io mi oppongo dunque alla proposta dell'onorevole Ercole e domando che la discussione del trattato di commercio si differisca almeno a martedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce molto di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole mio amico Luzzatti. La Camera sa bene quale sia l'urgenza dell'approvazione del trattato. Abbiamo una scadenza fatale pel 15 del prossimo mese di maggio, e non è il caso di parlare di proroghe, imperocchè il trattato è stato approvato dal Parlamento francese, ed è stata anche sanzionata e pubblicata la legge. L'onorevole Luzzatti ha detto che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

occorre un certo tempo, perchè non soltanto gli onorevoli membri di quest'assemblea ma anche il pubblico prendano conoscenza della relazione che è stata oggi distribuita. Ma, signori, il trattato di commercio fu presentato alla Camera nel 19 novembre 1881, e fu preceduto da una lunga relazione ministeriale; è da quel tempo che e la Camera e il paese conoscono le disposizioni di quel trattato, e conoscono anche i motivi pei quali il Governo ne chiede l'approvazione. Il trattato ha dato luogo a molte e lunghe discussioni anche nel pubblico, non solamente nei giornali, ma nelle Camere di commercio, nei Comizi agrari, e via dicendo. Se vi è materia nota, discussa più e più volte dall'opinione pubblica è appunto questa.

D'altronde la relazione è stata distribuita oggi; vi sono dunque tre giorni prima che la discussione incominci; e poichè io intendo bene il desiderio dell'onorevole Luzzatti che si faccia un'ampia, larghissima discussione sopra un tema così importante, egli converrà meco che più si anticipa il giorno in cui cominci questa discussione, e più la discussione medesima potrà essere lata. Quindi, io prego la Camera di volere approvare la proposta dell'onorevole Ercole, che la discussione cioè del trattato incominci senz'altro lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Qualora la Camera decidesse d'invertire l'ordine del giorno per dare la precedenza alla discussione del trattato di commercio, io chiederei che la discussione delle leggi militari continuasse nelle sedute mattutine. (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti la finisco io la discussione, chiamando un altro a venire a presiedere. (*No! no!*) Eh! se si comincia in questo modo in una questione incidentale!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io non ho avuto la fortuna d'essere stato compreso dall'onorevole ministro delle finanze. So che questo trattato è stato presentato da molto tempo alla Camera italiana; ma so pure che dopo che fu presentato alla Camera italiana, molte industrie manifatturiere ed agrarie si sono credute lese (a ragione od a torto non voglio dirlo ora) nei loro interessi legittimi, e si sono appellate alla giustizia del Parlamento. La Commissione parlamentare ha preso in esame queste petizioni, ed ha dato il suo verdetto come ha creduto nella sua equità. Insisto perchè prima di cominciare la discussione qui, lasciamo che almeno si diffonda la notizia delle risposte che la Commissione parlamentare ha dato a tutte queste rimostranze, a questi lamenti, giusti o

no che siano. Ecco perchè io domando che si indugi un istante prima di cominciare la discussione.

DE ZERBI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

DE ZERBI. L'onorevole ministro della guerra, che certamente ha cuore di soldato, ha dovuto sentire dentro il suo cuore qualche cosa che l'offendeva nella proposta dell'onorevole Ercole sostenuta dal ministro delle finanze, che cioè si troncasse la discussione delle leggi militari, le quali sono state ispirate sappiamo tutti a qual pensiero, per procedere in fretta e furia non alla discussione ma alla approvazione del trattato di commercio colla Francia.

Io dico, o signori, non alla discussione ma all'approvazione, dappoichè ora abbiamo udito dal ministro delle finanze che non è il caso di pensare a proroghe. Dimodochè in 15 giorni al più, ambedue i rami del Parlamento debbono aver discusso ed approvato questo trattato. Io domando, o signori: è egli possibile in tempo così breve discutere ed approvare un trattato che il Parlamento francese ha discusso in molto più lungo tempo, in quattro mesi, uno di quei trattati, che negli altri Parlamenti suscitano discussioni gravissime, ardentissime? Noi, signori, sappiamo perfettamente in qual paese viviamo; non viviamo già nel mondo della luna! Noi sappiamo non solamente quante lagnanze si sono mosse da ogni parte d'Italia contro questo trattato, giuste od ingiuste, ragionevoli o no io non vado cercando, ma sappiamo pure che ora si è messo in discussione nuovamente il sistema dei trattati, così come è stato seguito.

A noi incombe il dovere, se il paese ha torto, di dimostrare che ha torto, e se ha ragione, di discutere le ragioni del paese. Tutto ciò non si può improvvisare dalla Camera, come è stato improvvisato dalla Commissione.

Ed io mi meraviglio che ci si domandi di venire a discutere questo importantissimo argomento, improvvisando non soltanto la nostra discussione ma sospendendo quella d'un'importantissima legge militare, l'approvazione della quale è questione di dignità prima che si passi alla discussione del trattato di commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

ZEPPA. Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di volere accondiscendere alla proposta dell'onorevole Luzzatti, di discutere cioè martedì il trattato di commercio. (*Movimenti*) La Camera deve considerare... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Ercole*)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

Onorevole Ercole, la prego di non m'interrompere. (*Urtità*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di non apostrofarsi fra loro; non son più modi parlamentari cotesti.

ZEPPIA. Io prego la Camera di considerare che tutte le operazioni che hanno preceduto la discussione sono state fatte in termini abbreviatissimi; gli uffici hanno discusso il trattato in un giorno, e la relazione fu presentata in un tempo veramente breve. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Calciati*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Calciati, la prego faccia silenzio! (*Si ride*)

ZEPPIA. Nella stessa relazione è detto che sono giunte petizioni fino a questi ultimi momenti. Ora, io ammetto, onorevole ministro delle finanze, che le petizioni pervenute prima potevano essere vedute e lette dagli onorevoli deputati, e quindi avere una risposta, come è necessario, qui alla Camera; ma le petizioni venute anche fino a questi ultimi giorni e delle quali l'onorevole relatore tiene conto, è naturale che siano vedute anche dai deputati, e si faccia loro ragione, se la meritano, in quest'Aula. E tanto più poi che oramai è provato che quanto più è istruita una discussione, tanto è più breve. Ora, se un giorno di più si concede a studiare bene la relazione, a vedere tutti i documenti, si persuadea l'onorevole ministro che la discussione si abbrevierà di un giorno, e si guadagnerà così quel tempo che desidera. Quindi io credo che l'onorevole ministro potrebbe accettare che la discussione cominciasse martedì.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi permetta la Camera d'insistere sulle cose che ho avuto l'onore di dire poco fa. Io non credo che, sul serio, un giorno di più o di meno possa giovare a rischiarare meglio l'ardua questione che si tratta di discutere. Si è recato innanzi l'argomento delle petizioni presentate. Ma di queste petizioni rende conto la Commissione nella sua relazione. Si potrà richiedere qualche cosa di più, cioè che siano stampate e distribuite agli onorevoli deputati, e che quelle che sono sopraggiunte dopo la distribuzione della relazione, siano anch'esse stampate; e certamente la Camera le terrà presenti, e saranno tema di discussione. Se tale argomento valesse, bisognerebbe indugiare l'apertura della discussione finchè fossimo certi che altre petizioni non giungessero. Mi sembra quindi che l'argomento provi troppo, e per conseguenza non provi niente.

Risponderò anche una parola all'onorevole De Zerbi.

L'onorevole De Zerbi trova sconveniente che si interrompa la discussione delle leggi militari per intraprendere quella del trattato di commercio. Ma se si volesse proseguire la discussione dei provvedimenti militari, la discussione del trattato non potrebbe cominciare che fra una settimana o due. Vede quindi l'onorevole De Zerbi che la sua proposta di continuare la discussione delle leggi militari per cominciare, dopo che la medesima sia terminata, la discussione del trattato non è ammissibile. Per conciliare l'una cosa e l'altra, l'onorevole ministro della guerra proponeva, salva l'approvazione della Camera, che la discussione delle leggi militari continuasse in sedute straordinarie, finchè non fosse ultimata la discussione del trattato di commercio; di ciò sarà giudice la Camera. Quanto a me, prego ancora una volta la Camera di considerare che qui si tratta di un impegno internazionale, e che il Governo non può fare a meno di richiedere che si affretti il principio della discussione.

La discussione potrà essere ampia, larga quanto il soggetto richiede, ma è necessario che essa s'intraprenda il più presto. Quanto più presto s'intraprenderà, tanto più lungo sarà il tempo disponibile per la discussione stessa. Laonde insisto perchè la Camera voglia approvare la proposta dell'onorevole Ercole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Poichè si rivolgono sempre preghiere per far desistere gli avversari dalle loro opinioni, rivolgerò anch'io una preghiera sia all'onorevole Luzzatti, sia all'onorevole ministro che contro l'onorevole Luzzatti mantiene un'altra proposta.

Due ragioni vi sono pro e contro. Una è quella di non sospendere la discussione delle leggi militari, un'altra consiste nel dire che non si può discutere il trattato di commercio perchè non abbiamo ancora avuto il tempo necessario a studiare la relazione. Non entrerò nelle ragioni dell'onorevole ministro delle finanze; egli ha detto alla Camera che vi sono degl'impegni con una potenza amica e che questi impegni scadono a breve termine. Io non so se, anche cominciando presto a discutere il trattato di commercio, arriveremo noi e il Senato a finire la discussione abbastanza in tempo da mantenere le promesse fatte.

Sarebbe, io credo, miglior consiglio che il Governo, considerando che la discussione sul trattato di commercio andrà certamente in lungo, ora che si trova in così benevole disposizioni con la potenza amica in discorso, cercasse di ottenere, prima che la discussione incominci, quella proroga che già noi abbiamo concessa in simili occasioni.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

E certamente quella potenza non vorrà negarcela, perchè essa, per la prima, di queste proroghe ha fatto domanda parecchie volte. Quanto poi alle leggi militari, credo che non se ne possa sospendere la discussione per parecchie ragioni. Il paese a queste leggi militari annette molta importanza, e noi che finora siamo stati in questa Camera poco numerosi, siamo venuti relativamente in gran numero appunto per le leggi militari. Questo vuol dire che a queste leggi annettiamo una grande importanza. (*Commenti in vario senso*) Ora io dico all'onorevole ministro delle finanze che egli non vede che un lato della questione. Il suo collega della guerra, non è, senza fargli torto, così facondo come lui (*Si ride*) e se le sue ragioni non le ha dette le ha fatte capire con una proposta. Quella proposta, come diceva benissimo l'onorevole De Zerbi, dice tutto ed esprime tutte le sue preoccupazioni. Egli non ha calcolato che le leggi militari, discusse di mattina, forse scomoderebbero il Parlamento, turberebbero la discussione, e però ha trovato questo ripiego.

Ora noi ci troviamo, anche quelli che hanno la maggiore benevolenza pel Governo, in questa difficile posizione; ci troviamo cioè di fronte a due ministri che amiamo egualmente, che crediamo tutti e due capacissimi di mantenere alto il prestigio del nostro paese, e che chiedono entrambi la immediata discussione delle leggi che interessano l'amministrazione alla quale presiedono. Il nostro animo naturalmente resta perplesso.

Io per cento mio voto per il ministro della guerra; pregherei perciò l'onorevole ministro delle finanze di voler desistere dalla sua opposizione alla proposta dell'onorevole Luzzatti ed a quella dell'onorevole De Zerbi.

Intanto io vorrei assicurarlo che le leggi militari, o almeno quella che noi discutiamo, non andrà tanto in lungo, se non sarà interrotta da altre leggi; io spero che in due o tre giorni al massimo, noi avremo dato a questa legge importantissima, la sanzione della Camera. (*Rumori*)

Ora, quando questo sarà avvenuto, creda a me onorevole ministro delle finanze, noi potremo discutere la legge del trattato di commercio con maggior serenità di giudizio e facendo contenti anche i nostri concittadini.

Io propongo dunque alla Camera che voglia mantenere il suo ordine del giorno, vale quanto dire che continui la discussione delle leggi militari, mettendo immediatamente dopo queste la discussione del trattato di commercio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

DE ZERBI. Dirò due sole parole.

L'onorevole De Renzis ha precisato quello che io voleva proporre, cioè che si mantenga all'ordine del giorno la legge dell'ordinamento dell'esercito, e che quando questa sarà finita, allora venga in discussione il trattato di commercio.

Tutte le ragioni che l'onorevole ministro delle finanze ha addotto, non mi hanno punto persuaso; io come italiano sentirei offesa la mia dignità... (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio.

DE ZERBI. Sì, la mia dignità, ed è deplorabile che altri senta diversamente. Sentirei offesa, dicevo, la mia dignità se si sospendesse la discussione di un disegno di legge militare per venire a discutere il trattato di commercio, quasi che ci fosse qualche pericolo per la patria se non si discutesse questo trattato che altri ha discusso con suo comodo.

La Camera italiana non deve mettere la sabbia su lavori scritti da altri. (*Benissimo!*) La Camera ha diritto, con suo comodo e quando le pare, di discutere dei suoi interessi. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. È giusto; è la verità!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi permetta la Camera una sola parola. La proposta che è stata fatta dall'onorevole De Renzis ed appoggiata così calorosamente dall'onorevole deputato De Zerbi, suona per me una proposta per aggiornare la discussione del trattato. (*No! no!*)

Signori, si sta discutendo una legge militare che consta di 99 articoli... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DELLE FINANZE... e la discussione generale non è ancora chiusa.

DE RENZIS. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINISTRO DELLE FINANZE. Crede la Camera che questa legge potrà essere discussa e votata in pochissimo tempo? Io non lo credo e non lo spero. Frattanto rimarrebbe sospesa la discussione del trattato di commercio; e siccome in questa questione è impegnata molto gravemente la responsabilità del Governo... (*Molti deputati sono nell'emicielo*)

PRESIDENTE. Li prego di recarsi ai loro posti e far silenzio, onorevoli deputati.

MINISTRO DELLE FINANZE... per parte mia, e tale è l'opinione anche dei miei colleghi, non posso minimamente consentire che non sia iscritta nell'ordine del giorno il più presto possibile, cioè per la tornata di lunedì, la discussione sul trattato di commercio.

Una voce. Mercoledì.

MINISTRO DELLE FINANZE. La Camera avrà tutto

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

l'agio di discutere il trattato, potrà respingerlo, potrà approvarlo, non avrà alcun limite alla sua discussione; ma la Camera però spero che vorrà essere solidale col Governo nell'impegno di accelerarne la discussione. Questo è un impegno internazionale...

ERCOLE. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. della più grande importanza. Mi affido perciò al patriottismo della Camera. Il ritardo di pochi giorni per la discussione della legge che si è intrapresa non nuocerà certamente. La legge militare avrà il suo corso regolare, ma frattanto noi adempiremo un impegno internazionale che non può ritardarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

ERCOLE. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. L'ho notato, onorevole Ercole.

NICOTERA. Desidero che l'onorevole ministro delle finanze si convinca che ciò che muove gli oppositori della proposta dell'onorevole Ercole, non è l'intendimento di mancare ad impegni che il Governo ha presi: io credo invece trattisi di ben altra questione, di una questione che il Governo più di tutti deve comprendere. Trattasi di dileguare una preoccupazione, che, è inutile negarlo, esiste nel paese, e che non voglio neppure indicare; dirò soltanto che questo insistere per discutere, per così dire a tamburo battente, il trattato di commercio in certo modo autorizza quelle preoccupazioni alle quali alludo.

Signori, consentitemi che io vi dica non essersi fatta vera discussione in nessuno degli uffici intorno a questo trattato di commercio. Si è proceduto con una fretta che mai si è verificata. Infatti, in due giorni, tutti gli uffici hanno nominato i commissari; eppure si trattava di una questione gravissima, di una questione che tocca molto da vicino gli interessi del paese!

Nominati i commissari dagli uffici, con una lodevole ma insolita fretta, si è presentata la relazione. Io ammiro l'ingegno del relatore... (*Rumori e ilarità a destra*)

PRESIDENTE. Ma li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

NICOTERA... ma francamente, per esaminare tutte le questioni sollevate dal trattato di commercio, mi consenta l'onorevole relatore di dirgli che anche il suo potente ingegno, senza uno stimolo (*Ilarità*) avrebbe richiesto un tempo maggiore.

Ora l'onorevole ministro delle finanze ci stringe al muro, e ci chiede di sospendere la discussione delle leggi militari e di incominciare la discussione del trattato di commercio. L'onorevole ministro sa

che cosa significa questo? Parliamoci chiaramente: significa che la Camera deve procedere con la stessa fretta con la quale hanno proceduto gli uffici ed il relatore, e approvare con poca discussione il trattato di commercio. Io non credo che questo contribuisca alla dignità del Parlamento. Onorevole Magliani, faccia in modo da dileguare le preoccupazioni che le ho accennate; ella sa quanto me, forse meglio di me, che una gran parte del paese è contraria ai trattati di commercio; una gran parte del paese a torto od a ragione si crede danneggiata. Si sono presentate petizioni sino a stamane, onorevole ministro delle finanze, e credo che ne verranno anche in seguito.

Dunque, o il Governo pensa si debba fare una profonda, una larga discussione intorno al trattato di commercio, ed in questo caso deve essere convinto che, tanto incominciando lunedì, quanto incominciando martedì come vorrebbe l'onorevole Luzzatti, non sarà possibile finire pel termine stabilito, cioè al 15 maggio, se anche il Senato, come noi, vorrà discutere seriamente questa questione.

Io comprendo l'opposizione dell'onorevole ministro alla proposta dell'onorevole Luzzatti; mi perdoni, onorevole Luzzatti, se le dico che 24 ore non sono una cosa che possa influire sulle nostre deliberazioni. Invece se si lascia il tempo, se non si dimostra questa fretta, se si lasciano procedere le cose regolarmente, allora la discussione sarà fatta con calma, con serietà, e, per lo meno, non si dirà, che si è voluto mettere la corda al collo ai deputati. Quindi io credo che non ci sarebbe niente di male, che non significherebbe mancare agli impegni internazionali se si accettasse la proposta dell'onorevole De Renzis, cioè di condurre prima a termine la discussione del disegno di legge dell'ordinamento dell'esercito, e quando questo disegno di legge sarà votato dalla Camera, allora cominceremo la discussione del trattato di commercio. Una delle due: o la Camera imiterà l'esempio degli uffici e del relatore, ed allora finiremo nel 15 maggio; o la Camera non imiterà quell'esempio, e discuterà profondamente, largamente tutte le questioni, ed allora il Governo avrà ragione di chiedere alla potenza nostra amica di fare per noi quello che noi abbiamo fatto diverse volte per essa; anzi osservo, onorevole ministro, che noi ancora non abbiamo respinto il trattato di commercio. Dunque non ci sarà nessun male che, arrivati al 5 od al 6 di maggio, il Governo domandi una proroga ragionevole, fino a quando i due rami del Parlamento abbiano risolta questa grave questione. Che cosa vuole, onorevole ministro? Pare a me ci sia una questione di convenienza pel paese, e, sino ad un certo punto, anche una questione di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

dignità parlamentare, poichè non mi pare che contribuisca molto alla dignità del Parlamento il chiedergli di discutere a tamburo battente un trattato di commercio, soltanto perchè altri ci ha stabilito un termine entro il quale questo trattato deve essere approvato.

Per queste ragioni io pregherei l'onorevole ministro di lasciar finire la discussione della legge sull'ordinamento militare, e ritenga che la Camera nel suo buon senso saprà valutare le difficoltà, e che la discussione del disegno di legge militare non richiederà poi tutto quel tempo che prevede l'onorevole ministro. Se non altro in questo modo saranno salvate le apparenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Dichiaro francamente che non avrei mai creduto di sollevare colla mia proposta una discussione così viva e grossa. (*Oooh! — Rumori e interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi che modi sono costesti? Per una discussione sull'ordine del giorno far tanto rumore! Facciano silenzio, li prego.

ERCOLE. Ma come? Un trattato che è sotto i nostri occhi dal 19 novembre 1881, da quasi sei mesi, che è stato discusso largamente in tutti i sensi dal pubblico e dalla stampa, può ancora dar luogo a questi dubbi, a questi ritardi per la sua discussione? Io volevo proporre anzi che si discutesse domenica, ed è soltanto dopo considerazioni gravissime fatte da un nostro autorevole collega che me ne sono astenuto, e ho fatto invece la proposta che la discussione fosse incominciata lunedì. L'onorevole Luzzatti domanda 24 ore di più; mi perdoni, che bisogno può egli avere di questo rinvio? Un ingegno potente come il suo che, in occasione appunto della discussione di un altro trattato di commercio, io ho chiamato e seguito a chiamare il maestro di color che sanno, questa materia non ha più bisogno di studiarla.

Mi maraviglio poi che l'onorevole De Zerbi mi abbia colle sue parole fatto passare quasi come un uomo che non senta la dignità e l'onore nazionale. Io lo sento come lui, come tutti; chi è in questa Camera che non senta l'onore nazionale?

Insisto quindi nella mia proposta, e prego la Camera di lasciare iscrivere questo trattato nell'ordine del giorno di lunedì, dopo che avremo verificati i poteri per l'elezione del quarto collegio di Torino. Così tutti gli oratori avranno tempo di parlare e discutere in largo ed in lungo, e si potrà venire ad una conclusione. Potrei fare altre considerazioni, ma vi rinuncio; insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non posso in verun modo accettare la proposta che si debba continuare la discussione delle leggi militari, e porre poi in seguito il trattato di commercio all'ordine del giorno. Io sono assolutamente, recisamente nella necessità di respingere la proposta. Quanto poi al mettere il trattato di commercio all'ordine del giorno lunedì o martedì, me ne rimetto alla Camera. Non credo che 24 ore prima o dopo possano influire. Per conseguenza, ponendo bene in sodo che il trattato debba essere iscritto nell'ordine del giorno se non di lunedì al più tardi di martedì, mi rimetto al giudizio della Camera. Se la legge militare sarà esaurita, tanto meglio! Altrimenti sarà una necessità inesorabile interromperne la discussione.

ERCOLE. Se possiamo stabilire il giorno di martedì, e siamo tutti d'accordo, io mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Ella mantiene o ritira la sua proposta?

ERCOLE. Mi associo a quella dell'onorevole Luzzatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

TROMPEO. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro che accetta per martedì la discussione del trattato, io non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Dunque mi pare che potremmo venire ai voti. (*Interruzione*) Mi lascino porre la questione. L'onorevole Luzzatti e l'onorevole Ercole d'accordo propongono che si cominci la discussione sul trattato di commercio martedì prossimo, interrompendo, qualora non sia ultimata, la discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito. (*Interruzione dell'onorevole Sani vicino al presidente*) Mi lasci stare. La prego d'andare al suo posto. (*Ilarità*)

L'onorevole De Zerbi e l'onorevole De Renzis propongono invece che la Camera non inverta punto il suo ordine del giorno, e prosegua la discussione della legge militare, salvo a discutere, ultimata che sia la legge sull'ordinamento dell'esercito, il trattato di commercio colla Francia.

Il ministro della guerra propone a sua volta che, nell'ipotesi che la Camera voglia interrompere la discussione delle leggi militari, piaccia alla Camera stessa, nelle sedute straordinarie del mattino, continuare la discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito.

Queste sono le proposte sulle quali dovremo venire ai voti.

La proposta che più si scosta...

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

DE RENZIS. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma che fatto personale vuole che vi sia onorevole De Renzis? Ha già parlato due volte.

DE RENZIS. Io non ho molta voglia di parlare...

PRESIDENTE. Ha parlato già due volte su questo incidente.

DE RENZIS. Ma io non parlo dell'incidente, voglio parlare dell'opinione che mi ha attribuita l'onorevole ministro delle finanze. Egli voleva sostenere la sua tesi, ed ha fatto benissimo a prendere gli argomenti dove meglio gli capitavano. Ma il sostenere che la mia proposta di seguitare a discutere le leggi militari sia un *fin de non recevoir* intorno alla legge pel trattato di commercio, questo è un attribuirmi una opinione che io non ho. Tanto è vero, che io desidero di approvare il trattato. Ma non è questa una ragione perchè la mia preferenza ed il mio affetto per le leggi militari non sia tale da non cedere innanzi a quell'altra legge.

Detto questo, il mio voto è perfettamente spiegato.

PRESIDENTE. Ma non è un fatto personale spiegare il voto. Dunque verremo ai voti; ho già formulate le tre proposte che sono le seguenti, cioè: una di interrompere, qualora non sia finita, la discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito ed iscriverne per martedì nell'ordine del giorno il trattato di commercio colla Francia; la seconda è, che nell'ipotesi che la Camera approvasse questa proposta, e che fosse quindi interrotta la discussione della legge militare, si tengano sedute straordinarie per continuarla; finalmente l'altra proposta è di lasciare l'ordine del giorno tal quale è, iscrivendo il trattato di commercio dopo che siano ultimate le leggi militari.

Di queste tre proposte quella che più si scosta dall'ordine del giorno è quella che sia interrotta martedì la discussione delle leggi militari, qualora non sia ultimata, per iscrivere per quel giorno il trattato di commercio; questa proposta ha la priorità nella votazione.

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è approvata.)

Ora vi è l'altra proposta dell'onorevole ministro della guerra, che cioè qualora non siano martedì ultimate le leggi militari, voglia la Camera continuarne la discussione in sedute straordinarie del mattino.

Voci. La ritiri! la ritiri!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la mantiene o la ritira?

MINISTRO DELLA GUERRA. Io temo che queste leggi siano ritardate. Dopo questa che discutiamo, viene

quella del reclutamento, e se non è approvata la legge del reclutamento in tempo, noi perdiamo un anno. Se poi la mia proposta incontra opposizione, io non insisto. (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mantiene la sua proposta di sedute straordinarie?

MINISTRO DELLA GUERRA. La ritiro per il momento.

PRESIDENTE. Allora non vi sono altre proposte. Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di sabato:

(*Alle ore 2 pomeridiane.*)

1° Verificazione di poteri (Elezione contestata del collegio di Spezia);

2° Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pacelli;

3° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

4° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;

5° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

6° Modificazioni della legge sul reclutamento;

7° Istituzione del tiro a segno nazionale;

8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

9° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

10. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

11. Riforma della legge provinciale e comunale;

12. Modificazioni della legge sulle opere pie;

13. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;

14. Disposizioni relative all'emigrazione;

15. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine;

16. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

